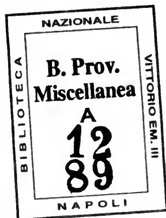
BIFFART

IMPORTANZA STRATEGICA

DI FIRENZE

N. 6


PIZZOFALCONE


NAZIONALE
BIBLIOTECA
B. Prov.
Miscellanea
A
12
89
VITTORIO EM. III
NAPOLI

L'IMPORTANZA STRATEGICA

DI

FIRENZE.

IL PO, IL QUADRILATERO

E I SUOI PUNTI DEBOLI.



L'IMPORTANZA STRATEGICA

DI

FIRENZE.

IL PO

IL QUADRILATERO

E I SUOI PUNTI DEBOLI.

STUDIO GEOGRAFICO-STRATEGICO

DI

M. BIFFART

UFFIZIALE NELL' ESERCITO VIRTEMBERGHESE.

MILANO

G. FAJINI E COMP. EDITORI

1864.

TIP LOMBARDI.

AVVERTENZA



Di questo *Studio*, il quale fu scritto originariamente in tedesco, ma non viene pubblicato che nella presente traduzione italiana, gli editori intendono di conservare a termini di legge l' assoluta proprietà letteraria, da loro acquistata dall' Autore.

GLI EDITORI.

La convenzione del 15 settembre accolta da principio con sorpresa mista a stupore, indi con tranquillità apparente, e dagli Stati che più vi erano interessati Austria, e Stato papale, con mirabile rassegnazione, fu giudicata in assai diverso modo per ciò che concerne i suoi effetti possibili.

Considerata come primo passo onde ottenere il possesso di Roma, la convenzione acquista sommo valore agli occhi degli Italiani; offrendo il mezzo di togliere la base di operazione alle frequenti effervescenze del partito borbonico, e di rendere per tal modo la rivoluzione innocua. Sebbene ciò potrà considerarsi compiuto, soltanto allora che il possesso di Roma sarà realmente conseguito, pure trasportando la capitale e la sede del governo a Firenze, Roma per verità è già ridotta a mal partito. Circondata da territorio italiano ed isolata, minata al di dentro dal mal governo, al ritirarsi dell'ultimo soldato francese l'influenza del governo italiano alimentata dalla prossimità di Firenze, non sarà paga, come fu finora, di spingersi soltanto fino alle mura di Roma; ma s'addentrerà ben anco e prenderà piede nel Vaticano, e per conseguenza il dominio temporale di Roma si dissolverà nel regno d'Italia. Se quest'atto segnerà il principio della tranquillità interna d'Italia, e quindi **il principio del consolidamento reale di questa nuova grande potenza**; indicherà pure l'istante in cui questo paese medesimo, che finora fu sostenuto e dovette dipendere da una potenza straniera, potrà seguire

una politica propria, indipendente; **e tranquillo all' interno, rinforzarsi al di fuori.** Se nel trasporto della sede del governo in Firenze havvi un' importanza, che è forza riconoscere, in quanto che apre la **via al consolidamento delle condizioni interne**; quest' atto assume ancora un' importanza ben maggiore, poichè con esso **la posizione strategica d'Italia a fronte dell'Austria e della Francia diventa migliore e più sicura.**

Che l' Italia non sia per essere tranquilla, finchè i suoi conati per l' unione nazionale non abbiano con tutte le forze delle quali può disporre, ed anche coi massimi sagrifici, raggiunto lo scopo, non havvi alcuno che ne dubiti; come pure, che nessun governo potrebbe mantenersi in Italia, il quale negasse il suo appoggio agli sforzi del popolo a ciò diretti. La sola questione che rimane, è **quando, con quali mezzi, e per qual via** l' Italia cercherà di raggiungere la sua meta. L'acquisto di Roma, mercè le attuali condizioni, non richiederà lotta: poichè la pessima amministrazione del paese, qualora più non possa sostenersi coll' aiuto delle bajonette francesi, la trasmetterà essa medesima nelle mani degli Italiani. Il vero **oggetto d' attacco** sarà adunque per l' **esercito la Venezia col quadrilatero delle fortezze**; **la città veramente detta delle lagune**, e il **litorale** formeranno l' **oggetto** delle **operazioni marittime.**

Esaminiamo adunque da prima le **condizioni interne e strategiche** dell'**oggetto d'attacco**, onde acquistare una idea chiara delle condizioni dell'offesa come pure della difesa.

I.

POSIZIONE STRATEGICA DEL QUADRILATERO IN GENERALE.

Il **Quadrilatero** dovrà innanzi tutto essere l'oggetto dell'attacco, in quanto che forma quella zona di barriere che in unione colle Alpi da una parte, e dall'altra cogli inaccessibili terreni delle paludi e delle lagune della Venezia, protegge la terra, propriamente detta, ferma di Venezia; la quale deve considerarsi come un paese ulteriore. Il raggio del Quadrilatero, circoscritto dalle barriere fluviali del **Mincio-Po** e dell'**Adige**, dalla **Cerchia Alpina** (formata dalle **Alpi Veronesi** e dall'**Alpi della Val d'Adige**) e dalla riva del lago di Garda, segna quella sezione del teatro della guerra dell'Italia superiore, che già per sè stessa possiede una rara idoneità di difesa; appoggiata come è a barriere fluviali, resa più forte per opere d'**Inondazione** e di **Fortificazione**, e grandemente accresciuta dalla **posizione strategica oltremodo vantaggiosa.** La pianura dell'Italia superiore ha una dilatazione proporzionalmente esigua fra 'l mare, il Po e le Alpi, e s'addentra profondamente nelle provincie degli Stati austriaci. Per tal maniera il possesso della Venezia (confine meridionale dell'intera monarchia, dal piede dell'Alpi fino all'angolo

più interno dell' Adria) offre la vantaggiosa configurazione di una linea confinaria lunga soltanto 36 leghe, cioè 144 miglia geografiche italiane, segna pure nello stesso tempo la corda di un'arco formato dalla catena delle Alpi, che dal lago di Garda si stende fino alla foce dell'Isonzo, e raggiunge la lunghezza di 150 leghe (600 m. i. g.). In questa sezione del quadrilatero, tutte le strade e vie ferrate, che conducono nell'interno dell'Impero e nella Germania meridionale, convergono press' a poco al centro dell' arco descritto dal cerchio dell'Alpi.

L'Italia possedendo un paese sì ricco di risorse, avrebbe la più ampia libertà di operazione, e il sommo vantaggio, **essendo in possesso della pianura, di dominare gli sbocchi delle Alpi, e di concentrarsi** presso Schio, Bassano e Belluno; onde dall'uno o dell'altro di questi punti penetrare nel cuore dell'Austria. Laddove invece questa sarebbe costretta a fortificare l'estesissima catena delle Alpi, ed a sparpagliare le proprie forze sopra un' estensione di 100 leghe (400 m. i. g.), in un paese montuoso che non offre che scarsi mezzi di sussistenza. Ma la laboriosa difesa di questi passi montuosi, che si estenderebbe per 50 leghe (200 m. i. g.) si riduce, a motivo della barriera del quadrilatero e delle vaste paludi del Po, dell'Adige e delle coste dell' Adria, alla zona strategica altrettanto forte quanto breve del raggio limitato dal Mincio-Adige e dalla linea del Po. Si dovettero toccare questi punti per mostrare di qual **alta importanza** sia il possesso della Venezia, tanto per l'**Austria** che per l'**Italia**. Ogni qual volta l' Austria fu impigliata in una guerra colla Francia, fu sempre la pianura dell' Italia superiore il teatro della guerra, ed offerse sempre maggiori vantaggi **all'offesa** che non alla **difesa**: e lo svantaggio della difesa, consiste in ciò che i risultati decisivi di un esercito assalitore conducono direttamente nel cuore degli Stati imperiali, attesa la conformazione delle Alpi orientali a valli e burroni, la quale favorisce l'impianto di una estesa e fitta rete di strade.

Queste varie e moltiplici strade, favorevoli all'inimico che trovasi in possesso della pianura e che prende l'offensiva, vengono sbarrate **dalle linee del Mincio e del Po**, ed in seconda linea dominate dalla barriera formata **dalle rive dell'Adige.** Inoltre la **linea del Mincio,** debole per sè stessa, protegge la **strada della valle dell'Adige,** e questo è veramente il suo principale pregio strategico: poichè perduta questa importante comunicazione col Tirolo, l'esercito che sta dentro il quadrilatero, per rifornirsi di uomini e vettovaglia, è limitato alle strade della Carinzia e della Carniola, che sono relativamente le strade di Vienna.

Se il territorio del quadrilatero acquista già per la sua **naturale posizione** una forza particolare , questa viene ancora aumentata dalla sua **conformazione** plastica che prestasi in modo efficacissimo a favorire la difesa — però soltanto contro attacchi che venissero dall' **Ovest** e dal **Sud.** E ciò per le barriere fluviali del **Mincio inferiore,** del **Po** e **dell' Adige, principali arterie idrografiche dell'Italia superiore,** le quali costituiscono **le fronti di difesa del quadrilatero** ; e la speciale natura delle sponde conferisce loro maggiore importanza come **ostacoli alle operazioni.** Se s'immagina diviso **in due ale il semicerchio della linea difensiva del quadrilatero, dall' estremità meridionale del lago di Garda fino alla foce del Po**, la **linea del Po** formerà **la sinistra**: il Po copre la fronte della Venezia contro la Romagna, ed essendo questa linea la più difficile ad attaccarsi, si volse l'attenzione principale a munire con opere di fortificazione l'ala destra, la fronte di ponente ossia linea del Mincio; avendosi speciale riguardo ad assicurare la congiunzione col Tirolo. Ciò era giustificato finchè le condizioni lasciavano supporre **un attacco da parte di ponente**: mostreremo più sotto, come lo stabilire il centro italiano in Firenze muti notabilmente lo stato delle cose.

Dopo questa digressione ritornando al nostro proposito, un semplice sguardo alla situazione del quadrilatero mostra **l'im-**

possibilità di prenderlo a rovescio. Poichè sebbene si debba accordare che il suo lato vulnerabile è nella **fronte settentrionale**, la quale corre grave pericolo per una sollevazione nel Tirolo italiano, non bisogna far troppo lieve conto dell'idoneità difensiva delle gole dei monti, ove i bersaglieri del Tirolo tedesco, ed un corpo quantunque piccolo di truppa, appoggiato alle numerose fortificazioni degli stretti che chiudono ogni comunicazione, potrebbero opporre una resistenza energica. Certamente se per mezzo di una flottiglia che operasse sul Benaco, ed evitando quei passi, riuscisse all'assalitore di stabilirsi sul **Piano di Rivoli**, l'Austriaco correrebbe pericolo di perdere non solo la **strada della valle dell'Adige**, ma ben anche la comunicazione di Verona con Peschiera, ora protetta dai **Forti di Pastrengo**; ossia della linea dell'Adige colla linea superiore del Mincio. Egli è sopratutto a considerarsi come un grande **svantaggio** per l'Austria, che la comunicazione laterale del Tirolo non avvenga dietro la **linea dell'Adige**, e che invece lo sbocco delle Alpi trovisi immediatamente dietro la debole linea del Mincio. Una breccia in questa linea, una circuizione di Peschiera, che può sol contenere un piccolo presidio, uno stabilirsi dell'assalitore sulle alture di **Sommacampagna**, trasporterebbero subito da principio l'attacco principale sulla linea dell'Adige: e l'importanza dei forti puramente difensivi di Pastrengo sarebbe ridotta a minime proporzioni, e altresì le chiuse della valle dell' Adige a Ceraino, e i forti dell'altipiano di Rivoli non sarebbero in istato di opporre una duratura resistenza; tanto più se si calcoli la potenza distruttrice de'presenti materiali d'artiglieria.

CONDIZIONI INTERNE DEL QUADRILATERO. PROPORZIONE RELATIVA DELLA FORZA DELLE LINEE DEL MINCIO E DELL'ADIGE.

Per ciò che riguarda la proporzione relativa delle forze delle **linee del Mincio e dell' Adige**, essa è press' a poco

eguale. La **linea del Mincio** offre per sè stessa maggiori differenze, essendo l'estrema ala destra sul Mincio superiore **discretamente debole**, il resto della linea sul Mincio inferiore **più forte**. All'opposto la **linea dell'Adige é fortissima**, in senso **fortificatorio**, nella sua parte **superiore**, mentre la forza della linea **inferiore** deve il più delle volte ricercarsi nelle condizioni **locali**, nella larghezza del fiume e nelle rive paludose. Entrambe le linee però si completano a vicenda, mediante le loro **strette relazioni di spazio**; e stante l'appoggio che la prima linea riceve dalla posteriore, si può considerarle come una **linea sola**. In conseguenza di ciò, **le fortificazioni della linea del Mincio** nella **parte superiore** si combinano, per mezzo della catena dei **forti di Pastrengo**, con quelle della **linea dell'Adige** in un **solo sistema**, la cui comunicazione interna è resa agevole da buone strade e dalla via ferrata Verona-Peschiera e Verona-Ceraino. Anche la parte inferiore della linea del Mincio, Mantova, è collegata con Verona per mezzo di una strada ferrata e di un telegrafo aereo. Ambe le linee adunque formano per così dire **gli scaglioni della medesima linea di difesa**, in realtà fra loro distinti, **ma stretti in un nesso** fortificatorio, tattico e topografico, e rappresentanti anche col nome un unità indivisa, il quadrilatero.

Questi cenni **sulle condizioni della posizione** del quadrilatero deve completarsi colla descrizione delle condidizioni **interne** del medesimo, per dedurne un criterio circa la sua **capacità di difesa** e la **specie d'attacco**; ciò che ne servirà di norma nei loro rapporti reciproci, per giudicare dell'opportunità del trasferimento del centro di gravità della potenza italiana a **Firenze, come base principale dell'attacco** del quadrilatero.

Gli elementi del quadrilatero scompongonsi in **quattro gruppi**: il primo gruppo, la fortificazione della **linea superiore** del Mincio-Peschiera; il **secondo** gruppo, la fortificazione delle linee del Mincio inferiore e del Po-Mantova, colla testa

di ponte sul Po a **Borgoforte**; il **terzo** gruppo, che mette in comunicazione la linea del Mincio colla linea dell' Adige, è composto dei **forti di Pastrengo**, del **Piano di Rivoli** e delle chiuse della valle dell'Adige; formano il **quarto** gruppo **le fortezze dell' Adige-Verona** e la piccola testa di ponte **Legnago**.

LINEA DEL MINCIO.

La linea del Mincio, lunga 7 leghe (28 m. i. g.) dalla sua sorgente fino al di sopra di Mantova, dove il fiume si dilata a guisa di lago ed incominciano le rive paludose, come pure la regione delle risaie che termina al Nord colla linea Villafranca-Roverbella-Goito, non si presta alle operazioni che dentro ristretti limiti. Dalla regione delle risaie fino a Volta, la riva occidentale domina l' orientale, ed agevola per tal modo i passaggi dell' assalitore che procede da ponente; ma l'erto lembo delle sponde fino a Pozzolo rientra alquanto, e da Volta in poi i ripidi lembi dei poggi di **Peschiera** si stringono al fiume da **ambidue i lati**. I loro valichi formano quindi strette difficili a sforzarsi, e per le quali passano le strade principali che attraversano il fiume presso Borghetto, **Monzambano**, Salionze, **Peschiera**. Il punto vulnerabile della linea del Mincio è il varco presso **Monzambano**, dove il passaggio del fiume è favorito dalle alture della sponda occidentale, che dominano quelle della sponda orientale; quantunque, effettuato il passaggio, s'incontrino le alture del **Monte bianco, Monte magrino, Monte vento** posizioni eccellenti per la difesa. **La fortificazione di queste alture** era di troppo alto rilievo **per la difesa della linea del Mincio**, perchè potesse venire omessa, tanto più che con essa si copriva la strada di Mantova, e l'assalitore non potrebbe ottenere che un semplice passaggio al di sopra di Monzambano, che giace nel raggio d'operazione di Verona e Peschiera.

PESCHIERA.

Peschiera situata in una specie di bacino del letto della valle del Mincio che esce dal lago di Garda, e quindi dovunque, fuorchè dalla parte del lago, circondata da dominanti colline, forma il punto a cui s'appoggia la linea superiore del Mincio. La sterilità del suolo obbliga il presidio a farsi venire le vettovaglie, che dalla parte del lago potrebbero esser facilmente intercettate; la fortezza propriamente detta ha una cinta di cinque fronti bastionate, di stile italiano antico, ma non ha nè ridotto nè casematte. La sua vera forza difensiva adunque consiste nei **forti staccati**, posti sulle eminenze che circondano la città. L'uno di esso corona l'altura di **Mandella** a sud-est della città, e domina la strada di Verona e la linea della via ferrata; gli altri forti sono di poca importanza, la maggior parte delineati a lunetta. Due di essi stanno sui rialti inferiori dell'altipiano che si estende fra la strada di Verona e il Mincio; all'ovest del Mincio, immediatamente davanti ai fossi ed alle opere esterne, elevasi un gruppo di altipiani tagliato in mezzo dalla strada ferrata, la quale in questo punto è esposta al fuoco di tre lunette. Finalmente alla distanza d'un tiro di cannone verso occidente e mezzodì havvi una catena di cinque lunette; una piccola batteria a fior d'acqua chiude l'ingresso del porto. Tutte queste opere, ad eccezione del forte Mandella, sono assai lievi, contengono il presidio di una a due compagnie, e non lasciano presupporre capacità di vigorosa resistenza; la quale deve precipuamente ricercarsi nell'appoggio che può loro prestare l'esercito di Verona, che protetto dai forti di Pastrengo, facendo sortite con forze preponderanti, può agevolmente render vani gli sforzi d'un corpo che volesse isolarle.

MANTOVA.

Mantova — **il principale punto d'appoggio della linea del Mincio** — è ad un tempo **il centro di gravità** della difesa della **fronte meridionale**, ossia **dell'ala sinistra** del quadrilatero. La forza di Mantova è d'**un carattere** eminentemente **difensivo**, prestandosi alla resistenza più che colle sue imponenti fortificazioni, **colle acque del Mincio**: le cui cateratte riempiono non solamente i fossi della fortezza, ma per mezzo degli argini del lago inferiore producono quelle grandiose inondazioni, che valgono a profondamente sommergere tutto il terreno anteriore alla testa di ponte di mezzodì; di modo che il livello dell'acqua s'innalza 9 piedi al di sopra della strada costrutta ad argine. Mentre così il terreno verso mezzodì dinanzi a Mantova fino al Po, viene trasformato in un immenso lago, che rende impossibile ogni attacco dal **sud**, le due vaste zone del lago superiore ed inferiore cingono e proteggono la città e la fortezza propriamente detta di Mantova, separando dalla cinta le due teste di ponte, la **cittadella** sulla fronte settentrionale, e la testa di ponte **S. Giorgio**, sulla fronte nord-est. Entrambe le teste di ponte non hanno per sè stesse grande importanza, ma sono in egual modo protette da un vasto tratto suscettibile di inondazione, e col forte profilo dei loro valli dominano la pianura sul fianco di Mantova, dove l'assalitore non può in nessun luogo trovare un terreno che offra la richiesta resistenza pei lavori d'assedio; e ciò a motivo dell'infiltramento dell'acqua, che scavando trovasi già ad un piede di profondità. Per tale difesa, Mantova diventa un'asilo inespugnabile per un esercito considerevole, la cui esistenza ed azione di resistenza può esser posta a repentaglio per altre circostanze. Le masse d'acqua del Mincio, che circondano e proteggono Mantova da ogni parte, convertonsi per altri rapporti in

nemici terribili del presidio: poichè le esalazioni mefitiche generano quelle febbri micidiali che spesso ne riempiono in modo spaventevole gli spedali; inconveniente però che colpisce in proporzione maggiore gli assalitori, essendo essi obbligati ad inspirare esalazioni notturne che sono ancora più perniciose, mentre i difensori se ne possono meglio riparare.

Oltre alle sunnominate due teste di ponte, delle quali l'una è S. Giorgio, composta di tre lunette, l'altra la cittadella consistente in tre fronti bastionate difese da larghi fossi, ed aventi innanzi a sè cortine e lunette; il recinto di Mantova, pure di stile antico italiano (alte mura protette da fossi con acqua e munite di scarpa in muratura), componesi di fronti a disegno irregolare, che verso le sponde del lago diventano semplici mura di cinta. Dalla parte sud-est della città la cinta è rinforzata dall'opera distaccata **Migliaretto**, che forma una linea separata dalla cinta interna per mezzo d'una specie di bacino, ed è in concatenazione coll'opera a corona del **Te**, ed entrambe dominano la strada che conduce a Borgoforte: ed il primo sia come ridotto, o sia come **campo trincerato** forma il nocciolo della fortificazione del tratto meridionale delle fortificazioni di Mantova. Il **campo trincerato**, che a mezzodì di **Migliaretto** si estende su ambi i lati della strada di Borgoforte, dal fosso Pajolo al lago inferiore, chiuso da un vallo semplice ma di forte profilo e munito di cannoniere, delineato a tre fronti bastionate, presenta sulla sponda del lago inferiore una linea in forma di sega, e può servire d'accampamento sano ed asciutto a 30,000 uomini. Esso domina l'unica strada che conduce da Borgoforte a Mantova; e s'appoggia co' suoi fianchi sull'opera a corona del Te, ed alle opere di Migliaretto. I ringorghi del fosso Pajolo coprono le fronti e riempiono le larghe fosse. Il fianco destro del campo trincerato e la strada di Marcaria sono difesi dall'opera a corno **Pradella**, che sorge fuori porta Pradella, dinanzi alla cui cortina sta la lunetta Belfiore, mentre i fianchi sono protetti da quattro **batterie da laguna.**

Nel fianco sinistro del campo trincerato a qualche distanza verso il sud il forte Pietole, composto di tre forti bastionati con cortine e riveline, difende le **opere idrauliche dell'inondazione**, ed è da considerarsi come la loro chiave.

La testa di ponte di **Borgoforte**, lavoro dell'epoca moderna composto di un opera centrale a due ale, è da considerarsi come il complemento delle opere di Mantova.

LA LINEA DELL' ADIGE.

La linea dell'Adige ha in **Verona** il suo punto d'appoggio, punto in cui si riuniscono le quattro linee stradali di Bolzano, Milano, Mantova e Venezia, nonchè le varie ramificazioni di strade delle Alpi, della Lombardia e della Venezia; e rappresenta quindi la grande porta delle **Alpi del Tirolo** e la **chiave della linea dell'Adige**. L'alta importanza strategica della posizione di Verona, in conseguenza della direzione delle linee commerciali, fu già degnamente riconosciuta fino dalla più remota antichità, quando Mario sconfisse i Cimbri ed i Teutoni; e nelle lotte del medio evo, troviamo Verona che era una delle città più fortificate. Ora però soltanto, dopo essere stata per lungo tempo negletta, occupa Verona il posto d'onore che le competè, come **fortezza di primo ordine** eguale alle più forti, come punto d'appoggio capitale del quadrilatero e vero centro della base d'operazione dell' Austria in Italia.

VERONA.

La **città di Verona** è divisa dall'Adige, traversato da cinque ponti, in due parti disuguali: la parte occidentale che è propriamente la città di **Verona**, e la orientale il sobborgo **Veronetta**. Essa è in massima parte situata nella pianura che sulla riva destra dell' Adige si stende fino alle alture

della linea delle colline di Sommacampagna. La riva sinistra dell' Adige, dal lato settentrionale di Verona, forma i rialti dei contraforti meridionali dei monti Lessini, e accompagna la riva sinistra del fiume fino a S. Michele, dove i monti a poco a poco riduconsi a pianura. La divisione dell'Adige divide pure il raggio della fortezza in due sezioni, **occidentale ed orientale**, e così anche le opere, in cinta e in opere distaccate. La **sezione occidentale** della cinta di Verona consiste **in sette fronti**, e s'appoggia al nord all'Adige, col bastione di Spagna, al sud, pure alla riva del fiume, col mezzo bastione S. Francesco. La circonvallazione di Verona è caratteristica per i **bastioni con orecchioni**, per i piccoli bastioni con casematte costrutti nel fosso, i quali fiancheggiano le faccie e rinforzano gli angoli saglienti, per i parapetti a scarpa con feritoie e con cammino di ronda nelle faccie e nei fianchi dei bastioni; mentre la circostante antica muraglia a scarpa della lunghezza di 900 piedi, circa 270 metri, munita di cortine fu fornita di **rampe per le sortite**, della lunghezza di 600 piedi, 170 metri all' incirca. Questa costruzione del vallo di cinta porta seco un **elemento** in special modo **offensivo**, poichè non solo rende possibile di dominare dalle lunghe cortine con un fuoco di fronte; ma permette altresì a forze ragguardevoli di truppe d'ogni specie di **sortire** dalle rampe e dai fossi, e **prendere l'offensiva**.

Questa cinta inaccessibile e favorevole alle sortite è coperta da una **duplice** e talora anche **triplice catena di forti distaccati**, che pel vasto tratto di terreno che rinchiudono e proteggono, conferiscono alla fortezza il carattere di un **gran campo trincerato**; e coprono un'**esercito di tale forza**, da potere inviare senza alcun pericolo ragguardevoli corpi ad operare su l'una o l'altra sponda del fiume, e quindi nel punto che più gli aggrada e con superiorità di numero affrontare l'avversario obbligato a sparpagliare le proprie forze.

Se già per sè stesso il carattere della cinta è **offensivo**, esso è vieppiù reso tale dai forti staccati; i quali domi-

nando un vasto campo di terreno, rendono sicure le comunicazioni dell'esercito accampato a tergo dei medesimi. Inoltre questi forti staccati paralizzano gli svantaggi del terreno, occupando le alture che per posizioni d'artiglieria potrebbero rendere formidabile l'assalitore; ed hanno il vantaggio di deviare l'attacco dalla cinta di circonvallazione. La maggior parte di questi forti appartengono al **sistema moderno tedesco delle Caponiere**, che facilitano la difesa dei fossi, essendo diversamente applicate secondo le opere che devono difendere: negli angoli saglienti caponiere doppie, nel mezzo delle faccie caponiere intiere, nelle gole semi-caponiere. I parapetti, mura a scarpa isolate e con feritoie, sono di un forte profilo ed hanno cammini di ronde, le mura di traverso hanno scarpe in muratura e cammino coperto; il quale però manca di fortini di traversa e di piazza d'armi. La gola è munita di una muraglia con feritoie, ed è circondata da un fosso, sul quale sono sospesi quattro ponti levatoi. Nella gola, secondo la grandezza dell'opera, trovasi un ridotto semicircolare, semiovale o circolare, la cui piattaforma è disposta per una difesa con artiglieria.

La linea **interna** dei forti staccati, la quale sulla riva **destra** dell'Adige circonda la parte occidentale di Verona, corre quasi paralella colla linea della strada ferrata; che uscendo dalla valle dell'Adige presso Santa Cristina, attraversa il fiume, e per Chievo, Croce bianca, S. Massimo, Santa Lucia conduce alla Stazione di Porta Nuova, seguendo il piede del rialzo, il cui ripido margine segna ivi i punti centrali della battaglia di S. Lucia. Da tergo, a maggiore distanza, sorge davanti alla porta S. Zeno, il gran forte quadrangolare S. Procolo munito d'un **ridotto** a croce. Poco lungi dal medesimo, sulla strada di Chievo, sta il piccolo forte **Liechtenstein**, destinato a mantenere la comunicazione col forte **Radetzky**, posto al sud della strada di Peschiera. Queste tre opere formano la linea più interna dei forti staccati, nello spazio che si stende dalla riva destra dell' Adige alla

strada di Peschiera ed al villaggio **di Croce bianca**. Il forte Radetzky domina la linea della via ferrata e la strada; il piccolo forte **Strassoldo**, a settentrione del villaggio di Croce bianca, copre immediatamente la via ferrata, e serve di punto congiuntivo colla linea dei forti esterni, la quale è rappresentata dal poderoso forte **Imperatore Francesco Giuseppe**. Dinanzi a questo, in terza linea **estrema**, stanno i forti **Arciduca Alberto**, quasi nelle vicinanze di Parona, **Principe ereditario Rodolfo** e **forte Gisela**, il primo al nord, il secondo al sud della strada di Milano; e finalmente i forti **Stadion** e **Neu Wratislav**.

La fronte meridionale di Verona, il cui limite può ritenersi la strada ferrata, continua congiungendo al forte Radetzky, al sud del villaggio Massimo, il forte abbandonato **Alt Wratislav**; indi dietro S. Lucia, rasente la strada di ferro, il forte **d'Aspre**; e su entrambi i lati della via ferrata di Mantova i forti **Schwarzenberg** e **Wallmoden**, quest'ultimo al diramarsi della strada ferrata di Mantova. Al biforcamento delle strade di Mantova e Legnago, sorge dominante il validissimo forte **Clam**, davanti al villaggio Tombetta la mezza torre **Culoz**, e poco discosto da S. Pancrazio il ragguardevole forte **Hess**, col quale si chiude la non interrotta catena de'forti sull'Adige.

Le condizioni locali del terreno non permisero di dare **alla cinta della riva sinistra dell'Adige** la medesima forza offensiva della riva destra: poichè ivi i rialzi delle falde meridionali dei monti Lessini ingombri di folte piantagioni, e impraticabili per profondi burroni, si protendono fino alla riva, e non consentono le mosse all'artiglieria che sulle strade regie. Non si fece adunque che rinforzare le opere **difensive** già esistenti, le quali insieme al terreno intersecato e contrario ad ogni sorta di operazioni, produssero una idoneità di resistenza quasi insuperabile. Questo tratto di circonferenza comincia a tramontana sulla sponda dell' Adige colla porta San Giorgio, ed offre nei rondelli (Bastioni Roccara e Bàccole) dei

prototipi delle fortificazioni di città nel medio evo; i cui torrioni colle mura di mattoni grosse 12 piedi possono lungamente resistere alle artiglierie. La muraglia alta forse 40 piedi, è perciò difficile ad essere scalata, si estende quindi lungo i ramponi di forte profilo, protetta da larghi fossi, fiancheggiata da mezze torri sporgenti, e bastioni quadrati verso il lato orientale, fino al bastione Toscana. Se la sezione occidentale di Verona manca di una cittadella propriamente detta (poichè l'antico **Castel vecchio**, pesante lavoro di forme bizzarre del medio evo, che ora serve d'arsenale, non può considerarsi tale), nella sezione orientale invece succede l'opposto. Quivi le antiche muraglie non solo vi sono rinforzate dai nuovi castelli di S. **Felice** e S. **Pietro**, ma quest'ultimo, eretto sul sito dell'antica rocca di Teodorico domina dalla sua alta posizione la città e i ponti sull' Adige, con una fronte a tre piani e casematte per 14 pezzi: mentre il castello di S. Pietro, circondato invece che del fosso da un erto burrone, forma il ridotto della fronte nord-est della città; e spalleggiato dai forti **San Mattia, Santa Sofia, S. Leonardo,** eretti sopra tre rialti soprastanti l'uno all'altro, nonchè dalle vicine cinque torri circolari che incoronano le vette, batte le strade che conducono alle alture.

Adunque tutta la **fronte orientale** non ha, per le anzidette cagioni, davanti a sè opere distaccate: solo a sud-est sull'Adige, circa 1000 passi avanti il forte S. Michele, havvi il forte **Elisabetta** che domina la strada di Vicenza e la via ferrata. Il forte **Scholl** in forma di mezza torre, di nessun rilievo, domina il ponte della via ferrata sull'Adige.

Prima del 1859, erasi lasciata fra la linea superiore dell'Adige e Peschiera, una lacuna assai pericolosa pel quadrilatero, dove corrono i poggi di Pastrengo; sui quali i Francesi dopo aver circuito Peschiera eransi stabiliti e', tagliata la comunicazione con Verona, e minacciando la strada della valle dell'Adige, s'accingevano da Castelnuovo a penetrare verso Rivoli, passando per Caprino, ed evitando la Chiusa

della val d'Adige. Essi erano già pervenuti al piede delle colline di Pastrengo presso Bussolengo, quando furono arrestati dall'armistizio di Villafranca. Questo sito fu ora chiuso dai forti **Nugent, Leopold,** e **Degenfeld**, formanti una catena sulle creste delle alture, la cui pendice quasi perpendicolare e inaccessibile rese inutile la difesa con fossi. Per la loro altezza questi forti non sono esposti ai tiri di rimbalzo, e dominano tutto il terreno sottoposto. Nel medesimo tempo la detta catena di forti forma la prima linea delle posteriori chiuse dell'Adige; la quale comprende la **Chiusa** propriamente detta dell'Adige, il forte **Ceraino**, e i forti **Wohlgemuth** e **Hlawaty** sull'altipiano di Rivoli, e il forte **Mollinari** sul monte Pastello.

La **linea inferiore** dell'Adige è coperta dalla testa di ponte **Legnago**, capace di un presidio di circa 2000 uomini. La testa di ponte della riva destra consiste in due fronti bastionate, che si chiudono all' Adige mediante mezze cortine. Postato innanzi havvi sulla strada di Ronco un ridotto quadrilatero; la strada di Cerea è sbarrata da una lunetta; al sud di questa havvi un'altra più piccola lunetta; e rasente l' Adige il ridotto quadrilatero la Casetta. La testa di ponte della sponda sinistra ha un'opera a tenaglia e piccole opere esterne. La mancanza de'forti distaccati, e di una strada ferrata che metta Legnago in comunicazione con Verona e Mantova costituiscono un grave inconveniente.

COMPARAZIONE DEI PUNTI D'APPOGGIO DEL QUADRILATERO.

Se gettiamo uno sguardo retrospettivo sull'esposizione delle condizioni interne del quadrilatero, ne risalta all'occhio che i due **centri di gravità** del medesimo sono **Mantova** e **Verona**; il primo nel raggio meridionale, il secondo nel settentrionale; l'uno sulla linea del **Mincio**, l'altro sull'**Adige**. Entrambe le fortezze si rassomigliano, e per la **forza**, e per

l'importanza di campi trincerati; **Mantova per la difesa**, **Verona per la offesa**. Ambidue poi hanno un **appoggio assicurato** da condizioni locali: **Mantova** s'appoggia alle acque del **Mincio, Po ed agli impaludamenti** delle terre lungo le rive; Verona alle vicine **Alpi** colle loro chiuse fortificate, ed alle vaste barriere fluviali dell'Adige.

Peschiera e **Legnago** mancano di simili vantaggi; la prima, posta sul lago di Garda, ne è più minacciata che protetta, non avendo nè flottiglia, nè batterie di costa a propria difesa. Gli Italiani eressero a Sermione batterie e possono mettere una flottiglia in Desenzano e Salò, e tagliare l'approvigionamento a Peschiera dalla parte del lago. Degli altri rapporti di questa fortezza, nel caso di un attacco da ponente, ci riserbiamo a parlarne quando tratteremo del merito delle linee di operazione.

Uno sguardo alle condizioni di **Verona** mostra, che la forza massima delle fortificazioni è riposta nella sua **fronte occidentale**, relativamente **fronte settentrionale**.

Coprono la fronte occidentale tre linee di forti staccati; i quali congiunti da fossoni, muri e trincee possono commutarsi in linee perfettamente **trincerate**, e presentare una tale potenza resistiva, da potersi pareggiare a quella di **Sebastopoli**. In **quarta** linea, e solo dopo varii combattimenti (che gli Austriaci potrebbero sostenere con grande vantaggio protetti dalle loro opere e sostenuti dai pezzi di queste, e minacciando continue sortite da Mantova), si porterebbe l'attacco alla cinta; il cui **fuoco dominante** da fronti lunghe 300 metri renderebbe assai difficile all'avversario il fermarvi il piede. In **quinta** linea, protegge la difesa l'Adige rafforzato dai castelli **San Pietro** e **San Felice**.

La **fronte meridionale** di Verona, per sè poco forte, è difesa dalla vicinanza di Mantova; la **fronte settentrionale** potrà difficilmente essere oggetto d'attacco, consistendo la sua difesa principale nelle strette dell'Adige facili a chiudersi, e nella impraticabilità dei monti Lessini.

Il **lato più debole di Verona** è fuor d'ogni dubbio **la fronte sud-est**, che s'ebbe men cura di fortificare, avendosi massimamente provveduto contro un **attacco da ponente**, e ritenendosi tutta la fronte orientale abbastanza coperta dall'Adige e dal Po. Vedremo in breve come il trasporto del potere centrale a Firenze, e la **cambiata base strategica** d'Italia può e deve produrre un notabile cangiamento nello stato delle cose.

Come in Verona così in Mantova il punto più debole è la **fronte orientale**, e propriamente la testa di ponte **S. Giorgio**; dove il terreno meno esposto alle inondazioni permette lavori d'assedio ed erezioni di batterie, le quali se non potranno avere per risultato un assalto, permetteranno tuttavia di battere efficacemente Mantova, essendo qui il lago di mezzo largo soltanto 1000 metri. La distruzione dei magazzini ed il bombardamento della città, congiunti al blocco, ridurebbero il presidio in una situazione che potrebbe diventare assai pericolosa. Vi sarebbe però sempre in vicinanza Verona, il cui esercito farebbe vigorosi tentativi di soccorso; e Verona stessa poi, attesa la grande estensione de' suoi fortilizii dominanti ambe le sponde dell'Adige, non potrebbe essere bloccata che da un esercito immenso; e ancora il risultato sarebbe dubbioso, per la necessità di sparpagliare le forze sulle due sponde.

II.

BASE D'OPERAZIONE E LINEE D'OPERAZIONE PER L'ATTACCO DEL QUADRILATERO.

È molto probabile che in una prossima guerra l'Italia debba attaccare da sola la Venezia; e l'appoggio che potrà avere dalla Francia consisterà in ciò che una parte della flotta francese sosterrà le operazioni marittime, non essendo però impossibile che la Francia venga indirettamente in aiuto

d'Italia sopra un teatro di guerra a lei più confacente. Ristretta a sè, l'Italia non potrebbe eseguire un **serio** attacco che da un **solo** lato: cioè, o contro l'ala destra del quadrilatero (la **fronte occidentale** la linea del Mincio) e presa questa, contro la linea dell' Adige; oppure contro l'ala **sinistra,** procedendo dal Sud verso le linee del Po e dell'Adige.

A

BASE D'OPERAZIONE PER UN ATTACCO CONTRO LA FRONTE OCCIDENTALE, L'ALA DESTRA DEL QUADRILATERO, LA LINEA DEL TICINO.

Per **un attacco contro la linea del Mincio**, la **base** naturale **d'operazione** sarebbe la linea del Ticino, che è pure da considerarsi come punto di partenza delle operazioni; trovandosi il punto di concentrazione delle forze e dei materiali nel punto di riunione delle linee commerciali, che potrebbe chiamarsi il triangolo Torino-Alessandria-Novara. Poichè questi punti rappresentano un triangolo formato dalla strada ferrata che unisce i più importanti oggetti strategici: Torino, punto centrale di tutte le comunicazioni del paese, Alessandria chiave della **linea del Po**, dei **passi degli Appennini** e dello **stretto di Stradella**; finalmente Novara, che domina e riunisce le comunicazioni che conducono alla linea del Ticino. Nell'area di questo triangolo havvi una fitta rete di strade, oltre la via ferrata Vercelli-Valenza; la quale, non solo è da considerarsi quale rinforzo della linea della Sesia, ma come sommamente importante per la **linea difensiva** del **Po superiore Valenza-Casale**. Presso Novara si raccolgono i rami della **strada del Sempione**, la strada della **Spluga** e del **S. Bernardino, la strada regia di Milano**, le strade che per **Galliate** e **Vigevano** vanno al Ticino, final-

mente le ramificazioni principali che per Vercelli conducono ai passaggi delle alpi savojarde, alla valle della Dora Baltea ed a Torino. Alessandria è in comunicazione diretta con Genova per mezzo di una strada ferrata; quindi tutte le forze sparse nel bacino superiore del Po, possono in brevissimo tempo raccogliersi in questo triangolo; e con eguale prestezza potrebbesi qui trasportare materiale da guerra d'ogni specie da Torino, Genova e dal porto militare della Spezia.

Il punto d'appoggio di questo **triangolo**, che nel medesimo tempo è il punto d'appoggio della base d'operazione della linea del Ticino, è primieramente:

TORINO.

Già da gran tempo questa città cessò d'essere fortezza; conservò nondimeno una difesa naturale nella muraglia dell'Alpi, le cui strade formate da stretti ardui e prolungati, erano facilissime a chiudersi: per cui la posizione di Torino poteva considerarsi come assai favorevole, finchè fu la capitale del regno di Sardegna, ed il punto centrale della potenza piemontese. Ma colla cessione della Savoja e di Nizza, le circostanze cambiarono.

Prima di questo mutamento, la catena dell'Alpi da Genova al Monte Bianco formava la frontiera naturale fra l'Italia e la Francia; e mentre ai pacifici rapporti delle due nazioni bastavano poche e faticose strade, l'Alpi, benchè più volte superate, erano per gli eserciti ostili barriere sufficienti ad arrestarne le operazioni. Ma colla cessione di Nizza e della Savoja la benefica influenza di queste barriere disparve.

La Francia col possesso di Nizza ha nelle sue mani le parti più importanti della Riviera, potendo su territorio proprio avanzarsi fino al Colle di Tenda e così padroneggiare la valle del Tanaro. Colla Savoja poi la Francia domina le strade a mezzodì del cantone di Ginevra, e chiude d'ogni intorno Ginevra medesima. **La strada marittima** della **Riviera**, linea

principale di comunicazione nel Sud, i passaggi del **Monte Cenisio** nel centro, e le strade del **Sempione** nel Nord sono per tal modo nelle **mani della Francia**; la quale può dovunque, nei punti più favorevoli, difendere queste comunicazioni appoggiata ad un forte sistema di fortificazione costituito **dal campo trincerato di Lione e Grenoble** per terra, e per mare dai porti di **Tolone** e **Marsiglia.** L'Italia adunque dirimpetto alla Francia non possiede che le uscite delle valli alpine verso la pianura dell'Italia settentrionale; e quantunque la difesa delle medesime possa essere molto avvantaggiata dall'eccellente rete di vie ferrate, pure la posizione d'Italia da questa parte, **e la posizione esposta di Torino come capitale**, appajono mal sicure di fronte alla Francia.

Tanto più, che sul lago di Ginevra occupando essa verso la Svizzera meridionale una situazione minacciosa, potrebbe inoltrandosi pel Vallese sopraggiungere facilmente al Ticino ed a Milano, senza passare le strette delle Alpi. Considerando inoltre che la Francia, per mezzo della valle del Rodano (Marsiglia, Lione e Ginevra) come per le ramificazioni della medesima che s'insinuano verso Grenoble e il Cenisio, è in caso di portare repentinamente ragguardevoli masse di truppe in qualunque delle tre comunicazioni principali, mentre le altre sono difese dalle fortificazioni; e che le fortificazioni di questi stretti acquistano maggior valore a motivo delle tre tre grandi fortezze Tolone, Grenoble e Lione: non si può a meno di conchiudere, che la posizione d'Italia, e specialmente quella della sua indifesa capitale Torino, è assai **scoperta.** Quando si obbjettasse che l'alleanza tra la Francia e l'Italia rende inutile ogni difesa di confine, è ovvio rispondere, che non si può prevedere **la durata di tale relazione**; e che anche in tali circostanze **una difesa naturale del confine** è necessaria meglio **al più debole** che **al più forte.**

ALESSANDRIA.

Dopo Torino, il secondo punto di appoggio del triangolo è Alessandria. Questa fortezza situata sulla sponda destra del Tanaro, in una vasta pianura paludosa, ha sulla sinistra del fiume, attraversato da un ponte di pietra, una cittadella di sei fronti bastionate assai valida. Dopo gli ultimi lavori, Alessandria è divenuta un punto forte, che era destinato assieme alle nuove opere di Casale a coprire Torino contro un **attacco dell' Austria** dalla parte del Ticino. La posizione **Alessandria-Casale** non solo è assai forte tatticamente, avendo l' ali assicurate dal Tanaro e dal Po; ma dispone altresì di due passaggi sul Po, per avanzare a suo beneplacito da Alessandria per Voghera alla stretta di Stradella, o da Casale per Mortara verso Vigevano al Ticino. La disposizione della rete di strade ferrate appoggia efficacemente tali operazioni, specialmente le diramazioni Alessandria-Stradella-Mortara-Vigevano; la linea Alessandria-Casale favorisce il rapido trasferimento di truppe da un'ala all'altra; e finalmente la linea Torino-Genova serve al trasporto del materiale da guerra.

La **linea del Ticino**, che segna l'estensione della **base d' operazione** dal nord al sud, comincia con **Sesto-Calende** alla punta meridionale del **Lago maggiore**; dove il fiume abbandona il lago per scorrere in un' angusta valle formata da ripide e in parte boscose colline, fino a Castel Novate. Al di sotto di questo borgo, comincia la formazione d'isole che dura fino alla distanza d'un'ora dal confluente del fiume, dove le sue acque si raccolgono nuovamente in un **unico** letto. La valle del Ticino è quà e là intersecata da argini, e presso a Buffalora raggiunge la larghezza di tre miglia. La massa principale delle acque scorre in due o tre grandi, ed in sei fino sette rami minori, che formano innumerevoli isolotti di ghiaja coperta da cespugli; il terreno adjacente alle rive è formato alternativamente da prati irrigatorii, risaje e

piccoli tratti di terreno solido intersecato da fossi. Dei canali accompagnano il Ticino su ambe le rive: a ponente il Naviglio Langosco, a levante il Naviglio grande. Ponti stabili trovansi a S. Martino (Magenta), Cassolonovo, al Molino del conte, a Vigevano e Pavia.

LE LINEE D'OPERAZIONE.

a) LINEA DEL NORD ATTRAVERSO IL PAESE MONTUOSO SESTO CALENDE-BERGAMO-BRESCIA.

Le linee d'operazione che dal Ticino conducono all'oggetto dell' attacco — la fronte occidentale del quadrilatero — sarebbero tre:

La linea del Nord, che attraversa **la regione dei contrafforti delle Alpi**, teatro di guerra per un discreto corpo di partigiani destinato ad invadere il Trentino, il qual corpo stante l'eccellenza delle strade, potrebbe condur seco anche dell'artiglieria. Cominciando da Sesto Calende, la linea sarebbe marcata dai punti Como, Bergamo, Brescia.

Sesto Calende porto del Lago maggiore, emporio del commercio d'importazione svizzero, e deposito di materiali.

Bergamo, ragguardevole città commerciale di 35,000 abitanti, che può disporre d'ogni specie di sussidii.

Brescia, città di 40,000 abitanti, con grandi fabbriche d'armi, unita al pari di Bergamo colla linea del Ticino per mezzo di una ferrovia, e **chiave delle comunicazioni che per le Giudicarie mettono a Trento**, sarebbe sopratutto una base sicura per una diversione nel Trentino non tanto per le sue mura e per l'eminente castello a tramontana della città; quanto per la copia delle vettovaglie, e per essere il punto centrale d'una provincia ricca e valorosa. Alle quali cose è da aggiungere lo spirito sommamente italiano de' suoi abitanti e l'entusiasmo patriottico pronto ognora ai più grandi sagrificii.

Anche Bergamo sarebbe acconcia a una diversione per la Valcamonica verso la strada dello **Stelvio** o **del Tonale.**

b) LINEA CENTRALE PER LA PIANURA BUFFALORA-MILANO-VALEGGIO.

La linea centrale e principale d'operazione, corre la pianura, ed è quella di Buffalora-Milano-Lodi-Valeggio. Il punto capitale di questa linea — Milano — prima città dell'Italia superiore, **punto di centralizzazione** di tutte le linee commerciali della Lombardia, **è il più importante punto d'appoggio della linea d'operazione**, in un attacco intrapreso dall' Italia; ed in un attacco dell'Austria **l'oggetto** più importante delle **operazioni.**

Queste proprietà derivano dalla sua posizione **centrale**, fra le linee fluviali del **Ticino** e dell'**Adda**, delle **Alpi** e del **Po**; e dalle ricchezze del paese che affluiscono entro le sue mura.

La posizione dominante di Milano sul territorio della Lombardia appare manifesta, confrontando la sua distanza dai confini della zona compresa tra il Po, il Ticino, le Alpi e l'Adda; la quale distanza non oltrepassa mai le otto leghe (32 m. g. i.) Tutte le guerre combattute nell'Italia superiore confermano l'importanza di Milano come **oggetto d'operazione**; il possesso di quella città produsse tutte le volte una rivoluzione delle interne condizioni politiche, e chi s'impadronì di Milano fu pur sempre padrone della Lombardia.

L'alta **importanza strategica** della posizione di Milano, la quale oltre di ciò colla sua numerosa popolazione stabilisce l'accordo politico dell' intera Lombardia, avrebbe dovuto indurre l'Austria, allorchè ne aveva il possesso ad assicurarselo con tutti i mezzi possibili.

Epperò l'aver tralasciato di fortificarlo fu per **l'Austria un peccato d'omissione**, che le fece subire una grave penitenza, e che forse non è ancora del tutto espiato. Tale omissione è poi tanto meno scolpabile militarmente, in quanto che Milano si poteva render forte con un dispendio relativa

mente leggero. Del resto la fortificazione di Milano avrebbe anche per l'**Italia** una non minore importanza, massime se nel corso dei tempi dovesse essere in guerra colla Francia. Questa, dopo la cessione della Savoja, può sopra territorio **proprio** passare gli stretti dell'Alpi, e penetrare senza impedimento nel bacino superiore del Po. L'indifesa Torino cadrebbe senza resistenza nelle sue mani. La linea Casale-Alessandria ha la sua **fronte di difesa** rivolta ad **oriente**, e la prima linea dove si potrebbe opporre una resistenza efficace, è la **linea del Ticino colla stretta di Stradella.** Laonde un vigoroso attacco non potrebbe essere arrestato che dalle fortificazioni di Milano nonchè dei passaggi del Ticino e dalla stretta di Stradella. Per conseguenza sorprende che anche l'Italia non abbia finora pensato ad assicurarsene il possesso, probabilmente confidando in una amicizia durevole colla Francia.

c) LINEA DEL SUD.
PAVIA-PIACENZA-CREMONA-MANTOVA.

Punto d'appoggio di questa linea d'operazione è **Pavia** sul Ticino; città di 25,000 abitanti, circondata da mura, e munita di una antica cittadella e d'un ponte coperto di legno con pile di pietra. La sua posizione è molto importante, essendo vicinissima al passaggio del Ticino (S. Martino Sicomario) ed a quello sul Po (Mezzana), distante solo 4 miglia it. dalla **stretta di Stradella,** la quale è appunto **fiancheggiata da Pavia.**

Piacenza è una fortezza importante, e come passaggio sul Po **alle spalle della stretta** di Stradella, e come punto di riunione delle vie commerciali del Parmigiano, della via di Stradella e della via che corre rasente l'Adda. **Pizzighettone** è una testa di ponte con un ponte di pietra. **Cremona** è una ricca città commerciale sul Po, e punto importante di riunioni stradali.

Per ciò che concerne la **lunghezza** delle linee di operazione, le dimensioni seguenti saranno pressochè esatte.

a. Settentrion.	Sesto Calende	— Varese	2 leghe	8 miglia geog. it.
	Varese	— Como	2 »	8 »
	Como	— Bergamo	6 »	24 »
	Bergamo	— Brescia	6 »	24 »
	Brescia	— Peschiera	5 »	20 »
			21 leg.	84 m. = 7 marcie.
b. Centrale.	Magenta	— Milano	4 leghe	16 miglia geog. it.
	Milano	— Adda	4 »	16 »
	Adda	— Oglio	4 »	16 »
	Oglio	— Chiese	6 »	24 »
	Chiese	— Mincio	3 »	12 »
			21 leg.	84 m. = 7 mar.
c. Meridionale	Pavia	— Casalp.	6 leghe	24 miglia geog. it.
	Casalpusterl.	— Cremona	4 »	16 »
	Cremona	— Mantova	8 »	32 »
			18 leg.	72 m. = 7 mar.

La lunghezza delle linee di operazione è discretamente eguale; le strade nulla lasciano a desiderare; l'attivo commercio, la ricchezza del paese e la minuta scompartizione dei terreni forniscono in copia mezzi di trasporto d'ogni specie. **La via ferrata poi, che corre lunghesso la linea centrale,** agevola il trasporto celerissimo delle artiglierie e dei materiali da guerra da Alessandria e da Genova. Di tal guisa la linea già di per sè non lunga viene notabilmente abbreviata; ciò che in date circostanze potrebbe avere un'influenza assai vantaggiosa.

Durante le operazioni, quando appaja necessario, si potrà facilmente spingere innanzi la base delle medesime **dalla linea del Ticino alla linea dell'Adda**; con che la lunghezza della linea sarebbe accorciata di 8 leghe (32 m. g. it.).

B

BASE DI OPERAZIONE PER L'ATTACCO DELLA FRONTE MERIDIONALE, OSSIA DELL'ALA SINISTRA DEL QUADRILATERO.

Per un attacco della **fronte meridionale** ossia dell' ala **sinistra** del quadrilatero, si ha per base la **linea del Po** colla **strada Emilia** che le corre paralella; e i suoi punti d'appoggio principali sarebbero le città fortificate di **Piacenza**, **Parma**, **Modena**, **Bologna** e **Ferrara**. Il punto centrico principale dietro la base sarebbe **Firenze** capitale, poi **Ancona** porto di guerra.

a LINEA DEL PO.

Allorchè il Po, al suo confluente col Ticino, tocca il raggio della precitata base d'operazione ha già l'aspetto d'un fiume piano; e a cagione del poco declivio esso incomincia a deporre le masse di ghiaje e di fango, trascinato nel suo rapido corso superiore, forma isole, e il suo livello si alza al segno che le sponde più basse non bastano a contenere le acque ingrossate della primavera e dell'autunno. Fu necessario proteggere con robusti argini le pianure adjacenti; fra questi argini, disposti in ordine parallelo, trovansi dense boscaglie di salici, d' ontani e di pioppi, pascoli incolti, e quà e là qualche cascina. Le molte isole sono formate di ghiaja, parte nude, parte coperte di cespugli, la maggior parte boscose, poche coltivate e arginate.

Presso Guastalla si vedono le prime paludi in vicinanza all'alveo; a Revere divengono più frequenti, e occupano larghi tratti sopra ambedue le rive. Al di sotto di Ficarolo cominciano le biforcazioni del **Delta del Po**, il quale in vicinanza

del mare ha la larghezza di 16 miglia. Il ramo più settentrionale scorre da Polesella per Crespino, e alla punta della Maestra tocca Adria, dopo aver preso, dal confluente del Canal Bianco in giù, il nome di Po della Maestra. Il Canal Bianco, che sbocca nel Po poco lungi dal piccolo villaggio di Mazzorno, conduce per Adria a Trecenta; dove da un lato comunica col Tartaro, e dall'altro, per mezzo del Cassaquaro, si pone in diretta comunicazione coll' Adige inferiore. Un altra unione del ramo della Maestra coll'Adige è operata col Canale di Loreo, il quale raggiunge a S. Pietro il braccio principale dell' Adige, dopochè un braccio minore, il **Po di Levante**, si biforca per giungere, solcando le lagune, ad Adria presso Porto di Levante. Sebbene il Po della Maestra sia il braccio principale del Delta, tuttavia pei frequenti renai è meno adatto alla navigazione che non sia il Po di Goro, il quale si distacca dal braccio principale a Serravalle.

Il territorio **del Polesine** e **della Laguna** tra i due bracci Po della Maestra e Po di Goro è l' **Isola d' Ariano**, spartita dai rami minori Po della Croce, canale del Camellino, e Po delle Tolle; de'quali l'ultimo si divide nuovamente in quattro canali, Pila, Canarino, Schiavone e Tolle.

Il **Po di Volano**, che è il braccio più meridionale e si disgiunge a Ficcarolo dal braccio principale, si biforca a Ferrara nei due rami **Po di Primaro** e **Po di Volano**. Nel suo giro, assai arrotondato, esso rinchiude col Po di Goro la vasta regione delle **Valli d' Ambrogio** e **Valli di Mezzogoro**, che sono intersecate da una spessa rete di canali, e formano la comunicazione dei due bracci. I due bracci **Po di Primaro** e **Po di Volano** circondano le Valli di Comacchio; ampio bacino d'acqua e di melma, dove terra e mare si contendono il possesso e i confini sono segnati da linee incerte e mutabili. La larghezza del Po e di 700 passi a Piacenza, di 1600 al confluente dell'Adda, di 1200 a Cremona, di 2000 al confluente del Taro, e di 1800 a Guastalla. Rilevanti eccezioni al continuo allargamento dell'alveo s'incontrano in un luogo presso

Piacenza, dove il fiume non ha più di 300 passi di larghezza, a Casalmaggiore dove ne ha 640, e a Borgoforte dove è largo 400. Dal confluente del Mincio in giù la larghezza del fiume in causa delle arginature, va scemando e varia fra 400-700 passi, e anzi a Carbonaro giunge soltanto a 200; i bracci secondarii hanno quà e là una larghezza da 50 a 300 passi.

La poca larghezza dell'alveo del Po inferiore, e il poco declivio rendono agevole in quei luoghi il gittar ponti e favoriscono il passaggio forzato del fiume; al che concorre inoltre la circostanza che gli alti argini e le folte boscaglie della regione del Polesine non permettono di vedere gli apparecchi pel tragitto. Un altro sussidio importante a quest'uopo è la navigabilità del fiume; perfino piccole barche veleggiano all'insù sin oltre Polesella, e le barche cannoniere potrebbero percorrerne tutti i rami.

b. BASE DI OPERAZIONE DELLA STRADA EMILIA.

La Via Emilia conduce lungo le falde settentrionali dei monti del Parmigiano. Per passare i torrenti che, scendendo dai burroni, si versano nel Po, la strada è fornita di magnifici ponti; oltre di che lungo ad essa trovasi la linea ferroviaria che tocca le maggiori città situate nel piano al sud del Po, Parma, Modena, Bologna, Ferrara, e procede lungo la costiera dell'Adria passando per Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia fino ad Ancona. Sopra questa base di operazione, il concentramento di truppe dall'Italia centrale e meridionale si farebbe a **Bologna** e **Ferrara**; della Riviera e dell'alta Italia, in **Piacenza.**

Le favorevoli condizioni che offre questa base di operazione pel raccoglimento di forze sull'ale destra in Bologna, sulla sinistra in Piacenza, vengono accresciute dalla fertilità della pianura del Po meridionale, mentre sull'ala sinistra, a Piacenza, si possono ammassare gli abbondanti prodotti della Lombardia. Di grande sussidio sono in questo riguardo i

porti di Ancona, Livorno, Spezia e Genova, i quali per mezzo delle strade ferrate potrebbero dirigere le provvigioni verso l'una o l'altra ala della base.

L'Italia riconobbe tali vantaggi, poichè scelse e preparò questa base di operazione, la quale sopratutto offre il vantaggio di poter dirigere l'attacco alla fronte più debole dell'oggetto.

Vediamo ora quali apparecchi fece l'Italia per dare a questa base d'operazione la forza necessaria. In primo luogo essa impiegò mezzi considerevoli per rinforzare i punti d'appoggio.

Ancona aveva ancora un castello costruito nel 1532, che dominava la città e il porto; nella guerra del 1799 questa piazza munita d'una cittadella e di tre forti, sostenne un assedio; ma nel 1832 i Francesi se ne impadronirono con un colpo di mano. Presentemente Ancona viene rinforzata assai, in modo che essa possa corrispondere alla sua destinazione di porto da guerra. Essa giace sopra una lingua di terra, ed è circondata da opere in forma di semicerchio; il Monte Pelago è il punto dominante. Le opere della fortezza, come pure la cittadella e il campo trincierato al di sotto di questa, la Lunetta che domina la strada di Sinigaglia, il forte Lazzaretto fabbricato sul mare, le batterie del porto presso Porta Pia e sul **quai**, furono migliorate nel 1860; oltre di che nel porto si eressero batterie da spiaggia.

Bologna situata in fertilissima pianura è coperta dalle linee Reno, Aposa e Savena. Per essere il punto nel quale s'incrocicchiano le ferrovie di Ferrara, Modena, Pistoja, e le strade di Ravenna e di Mantova, e per la sua esuberanza di vettovaglie, questa città ha un'importanza speciale; tanto più dacchè fu trasformata in un campo trincerato ricingendola con una catena di forti staccati. La vecchia cinta della città ha l'impronta delle fortificazioni italiche d'un tempo, e i suoi fossi vengono alimentati dalle acque del Reno. Undici porte agevolano le comunicazioni, e il campo protetto dalla

catena dei forti può albergare 40,000 soldati, non contando il ricovero che potrebbe dare la città stessa nel suo interno.

Ferrara è chiamata a rappresentare nella prossima guerra una parte rilevante, anche per la sua posizione, distante appena 2 miglia it. dal Po.

Guastalla, al confluente del Crostolo nel Po, in regione paludosa e intersecata da fossi ed argini, è cinta di mura e di fossi. Alla foce del Crostolo fu costruito un rivellino, e due trincee dominano le strade di Brescello e di Luzzara. L'importanza di Guastalla consiste nella sua posizione, signoreggiando essa la strada di Borgoforte, testa di ponte di Mantova.

Modena, posta in una fertile pianura tra la Secchia e il Panaro, al crocicchio delle ferrovie di Ancona e Piacenza, e delle strade principali che conducono a Mantova e alla Toscana, è presso a poco nel mezzo della base d'operazione. Per le sue fortificazioni di poco conto, questa città non ha i requisiti d'una piazza d'armi, ma può rendere utili servigi come deposito di materiali da guerra.

Parma, sulle due sponde del fiume dello stesso nome, viene attraversata dalla via Emilia. Le fortificazioni consistono in due teste di ponte e nella cittadella. Al pari di Modena, essa è utile come deposito di provvigioni da guerra, e custodia di magazzini e di lazzaretti.

Piacenza, con circa 30,000 abitanti, come piazza d'armi, testa di ponte e punto principale d'appoggio dell'ala destra della base d'operazione, ha un'importanza pari a quella di Bologna; e il governo seppe apprezzarla accrescendone assai i munimenti.

III.

ATTACCO DEL QUADRILATERO.

A.

COLLA BASE D'OPERAZIONE DELLA LINEA DEL TICINO O DELL'ADDA.

Non è verosimile che l'Italia tenti di attaccare il quadrilatero sulla sua **ala destra**, nella fronte **più forte**; e in generale le disposizioni degl'Italiani dinotano che l'attacco sarà fatto dal mezzodì. Il trasporto della sede del governo a Firenze è in intimo legame con questo divisamento. Ma per quanto sia improbabile un attacco dell'esercito italiano al quadrilatero prendendo le mosse da Milano, noi vogliamo considerarne le condizioni per dedurne la conseguenza; **quanto più vantaggioso sia il basare l'attacco sopra Firenze**, nel che risiede propriamente **il valore strategico della nuova metropoli d'Italia.**

Qualora l'attacco fosse intrapreso dall'ovest, comincerebbe probabilmente col rompere la linea del Mincio, a cui terrebbe dietro incontanente l'assedio di Peschiera; l'esercito principale sceglierebbe Verona come oggetto dell'attacco. Ad aiutare l'operazione gioverebbe l'insorgere del Trentino, promosso da Brescia, onde impadronirsi della strada dell'Adige, girando le fortificazioni di Pastrengo e l'altipiano di Rivoli. Una diversione nel Trentino sarebbe di sommo rilievo: perocchè questo paese montuoso è un elemento efficacissimo per la difesa del Veneto, e dal possederlo dipende particolarmente la difesa della linea del Mincio. Il Tirolo è il punto a cui s'appoggia **l'ala destra** della linea del Mincio;

se l'assalitore riuscisse a rassodarsi nel Trentino (il che non può mancare, stante la simpatia della popolazione per la causa nazionale), sarebbe intercettata la principale comunicazione dell'esercito austriaco col Tirolo, e un corpo irrompente in quel territorio si troverebbe sulla via più corta per giungere al cuore dell'Austria.

Per rompere la linea del Mincio, l'esercito italiano non incontrerebbe, presumibilmente vigorosa resistenza: il Mincio pel tratto da Peschiera a Goito è un lieve ostacolo; la sua poca larghezza, e la forma delle sue rive non impediscono di gittar ponti; e noi sappiamo che ciò fu fatto le mille volte a Salionze, Monzambano, Borghetto e Pozzolo. Tuttavia il difensore in questo spazio, sebbene sia troppo esteso per una disposizione tattica, potendo appoggiarsi sui fianchi a Peschiera e Mantova e a tergo sopra Verona, trovasi in notevole vantaggio. Nella guerra del 1859 gli alleali riguardavano Peschiera come chiave della linea del Mincio, e gli sforzi del corpo d'assedio non avevano fruttato gran cosa quando l'armistizio pose fine all'ostilità; questi sforzi non erano andati più oltre degli apparecchi, ma furono per l'Austria un'ammonizione di fortificare le alture prima trascurate, onde proteggere Peschiera, debole per sè stessa, da una battaglia di mano. Adesso Peschiera ha un sostegno rilevante ai fianchi nei forti di **Pastrengo**; che assicurano la comunicazione colle fortificazioni esterne di Verona, colla chiusa della valle dell'Adige e coi forti dell'altopiano di Rivoli; e dominando all'intorno, possono col loro fuoco rendere difficile all'assalitore l'occupazione di quelle alture.

In tale condizione di cose, l'assalitore dovrà passare il Mincio con forze prevalenti, ricingere con un corpo Peschiera, ed essere risoluto di cimentarsi ad una battaglia decisiva sotto le mura di Verona; dovrà tentare di sfondare l'esercito austriaco nel centro, per respingere l'ala **destra** di esso a Verona e la sinistra a Mantova, e, tagliando contemporaneamente le comunicazioni col Tirolo, assediare Peschiera.

È probabile che per una tal guerra l'Austria porrebbe in campo un esercito di almeno 120,000 uomini. Supponendo che 20,000 sieno destinati per guarnigione in Venezia, da 18 a 20,000 a proteggere Mantova e la testa di ponte di Borgoforte, 6,000 a presidiare Peschiera, 10,000 come corpo staccato nel Trentino; e rimangono ancora in Verona 60,000 uomini, di cui 50,000 possono esser lanciati ad ogni momento in qualsiasi punto del quadrilatero. L'Italia deve disporre di un esercito d'operazione almeno pari di forza, e impiegare per l'impresa contro il Tirolo almeno 20,000 uomini; non meno di 20,000 occorrerebbero inoltre per assediare Peschiera; e pel blocco di Mantova sarebbe necessario un corpo non inferiore di numero al presidio della fortezza.

Per le ulteriori operazioni, l'esercito assalitore occuperebbe senza dubbio le alture dominanti di Sona e di Sommacampagna; e quivi dovrebbe assicurarsi contro un attacco da Verona col munire fortemente il margine orientale, provvedendo anche alla sicurezza del fianco sinistro mediante fortificazioni. Perocchè l'esercito di Verona può ad ogni momento operare sulla sponda sinistra dell'Adige all'insù, valicare il fiume a Volargne e, sboccando protetto dai forti di Pastrengo, avanzare alle spalle dell'esercito postato sulle alture di Sommacampagna, e frammezzo al corpo assediante Peschiera.

Ove tali attacchi fossero continuati, l'assedio di Peschiera diverrebbe un'impresa lenta e tale da paralizzare le forze dell'esercito principale. La perdita di Peschiera non porterebbe grandi svantaggi al difensore sintantochè conserva il possesso del Trentino. Padrone di questo e del lago di Garda non può risentir gran danno perdendo la debole linea superiore del Mincio, poichè gli rimane ancora la via dell'Adige; e oltre a ciò quella linea del Mincio può essere minacciata da Mantova e da Verona.

La battaglia decisiva, durando il blocco di Mantova, condurrebbe all'attacco della linea dell'Adige, e quindi all'occupazione della fronte occidentale di Verona. Al bombardamento

di Verona, e de'suoi forti, se si potesse fare dalle alture dominanti di Sona, attesa l'odierna gittata e forza di percussione dell'artiglieria, distruggerebbe senz'altro i ridotti dei forti, e scemerebbe assai la forza di resistenza. Ma l'estrema catena giace ancora a più di 4 miglia it. nella pianura ad est; e le batterie d'attacco che fossero erette sulla medesima pianura, avrebbero un arduo còmpito contro la triplice catena di forti che si fiancheggiano a vicenda.

B.

L'ATTACCO DEL QUADRILATERO COLLA LINEA DEL PO PER BASE, RELATIVAMENTE ALLA STRADA EMILIA.

Il primo punto obbiettivo delle prossime operazioni sarà la **linea del Po**, appoggiata sulla base di operazioni formata dalla **strada Emilia (Piacenza Bologna)**, e sostenuta da un **tentativo di sbarco nella Venezia o nell'Istria.**

Non sarà difficile operazione per sè stessa **lo sforzare la linea del Po**, avendo l'Austria trascurato finora di fortificarsi nel Delta. **Fuorchè a Borgoforte**, presso Mantova, in nissun altro luogo l'Austria si è assicurata in modo stabile il passaggio del fiume. Nel Delta corre la strada maestra presso Ferrara sopra il **Po di Volano** — che per altro è di poco momento e tragittabile soltanto da piccole barche, e presso **Ponte Lagoscuro** sopra il braccio principale del Po. Erigendo in ambi i punti una testa di ponte si verrebbe a tagliare la strada come pure la linea di comunicazione col mare; e quando si assicurasse altresì il punto di passaggio a **Ficarolo**, il Corpo stanziato in Mantova possederebbe con questi tre punti un ottimo campo di manovra presso il biforcamento del Po. A

compire il sistema di fortificazione della linea del Po, si presenta a primo aspetto come necessaria l'erezione di una doppia testa di Ponte a **Ostiglia-Revere**, la quale potrebb'essere sostenuta da Mantova come da Legnago con ugual facilità e sicurezza. In questo caso tornerebbe di molto utile il collegare con una strada di ferro **Verona con Legnago**, come pure Legnago con Mantova. Facilmente si comprende come l'avere gli Austriaci indugiato finora ad erigere simili fortificazioni e a costrurre questi tronchi di ferrovia, che sono di prima necessità per la difesa della linea del Po, sarà una circostanza molto **favorevole per un attacco degl'Italiani**, a' quali sarà **assai facile il forzare quella linea.**

Noi troviamo già discusso questo argomento nella *Gazzetta Militare Austriaca* dell'anno 1861 in una Dissertazione di L. v. M., il quale fa osservare che l'assalitore, ove tentasse forzare la linea del basso Po, verrebbe ad esporre in parte le proprie comunicazioni. Il cambiamento operatosi nelle condizioni delle cose, ha fatto pendere la bilancia in favore degli Italiani, in quanto che il costoro attacco si appoggerebbe sulla **Capitale posta nel cuore dell'Italia** e sul **porto d'Ancona.** D'altra parte l'anteriore **base d'operazione**, che appoggia le ale a **Ferrara** ed alle recenti fortificazioni di **Bologna** e di **Piacenza**, è abbastanza sicura; e siccome due di questi punti coprono il passaggio del Po, si rende già in parte sicuro il forzamento della linea. Appoggiato a Bologna, Ferrara e Piacenza, l'assalitore non solo tiene in sua mano il passaggio del Po a Piacenza, che gli permette di avanzare contro Mantova sulla riva **settentrionale del Po**: ma è pure in grado, quando abbia forzato il passaggio del Po, movendo da Ferrara a Pontelagoscuro o a Polesella, di avanzarsi per Rovigo, di fortificarsi nella **posizione di Este e di Monselice**; e coll'**occupazione di Padova rendersi padrone delle principali comunicazioni del Quadrilatero, e della ferrovia di Vienna e di Trieste.** Un'**insurrezione dei Veneti** ne sarebbe al certo le conseguenza immediata, e il Quadrilatero sarebbe ridotto alla

triste condizione di vedersi intercettate le sue comunicazioni; poichè da Padova verrebbe pure sbarrata la **strada d'Ampezzo,** e la strada lungo la valle dell'Adige potrebbe essere minacciata e presa per una contemporanea **invasione nel Trentino.**

E quando pure queste condizioni dovessero per avventura essere di breve durata, tuttavia l'effetto **morale** prodotto sull'esercito e sulle popolazioni non sarebbe certo tale da incoraggiare ad una vigorosa resistenza; e l'Austria, che dall'avere trascurato di fortificare Milano ebbe a raccogliere sì amari frutti, ne raccoglierebbe altri ancora per non aver pensato a munire la linea del Po. Essa può tanto meno sperare con fondamento di difendere con pochi mezzi i passaggi del Po, in quanto che l'esercito italiano si trova già **in possesso di due passaggi sicuri**; ed anche in altre posizioni un debole esercito deve soccombere di fronte all'attacco di forze superiori, quando pure si trovasse nelle più favorevoli circostanze. Lo stesso dicasi della posizione del **Monte Ricco,** presso **Monselice,** come eziandio della stretta più volte mentovata **Legnago-Trecenta-Ficarolo**, nel caso che l'**esercito assalitore** tentasse irrompere fra l'**Adige** e le **Valli grandi Veronesi** sulla fronte **Legnago-Mantova**, vale a dire sull'**angolo sud-est** del Quadrilatero.

Se le **Valli grandi Veronesi** presentano lo svantaggio di non permettere che una forza poderosa possa spiegarsi nello stretta summentovata **Legnago-Ficarolo,** d'altra parte offrono il vantaggio di coprire il fianco sinistro della medesima contro chi tentasse girarlo. Gli è certo che la fronte **Legnago-Mantova forma il punto più debole del Quadrilatero**: perocchè Legnago stessa **non è tenibile**, e il suo possesso rende il nemico padrone di **ambedue le sponde dell'Adige,** e lo conduce inoltre sulla **principale strada di comunicazione di Venezia coll'interno dell'Impero**; e finalmente gli dà i mezzi d'intercettare ed anche di distruggere le ferrovie **Verona-Trieste-Vienna** e **Verona-Mantova.** Di più devesi considerare

che irrompendo nella fronte **Legnago-Mantova**, si minaccia da **Ferrara** il lato più debole di Verona, la cui forza principale è riposta nella **fronte occidentale**. Un'esercito d' attacco proveniente da Ferrara, il quale, dopo bloccata Mantova, s'avanzi su una delle sponde dell'Adige, incontra **sulla sponda sinistra** l'unico ostacolo del forte **Elisabetta** avanti la cinta. La cinta della circonvallazione orientale, avanzo delle antiche fortificazioni Veronesi, non ha buona difesa di fossi; e questo lato appunto è il solo che abbia porte di sortita verso la fronte Sud, presso Porta Vescovo. Ma già dal forte Elisabetta si potrebbe bombardare Verona.

Quando invece l' esercito d'attacco, proveniente da Ferrara, si avanzasse sulla sponda destra dell'Adige, incontrerebbe la catena dei forti, anch' essa semplice e formata solamente dai due forti distaccati, però molto validi, **Hess** — presso S. Caterina — dal forte **Clam**, dal forte **Wallmoden**, ed ancora dalla piccola mezza torre **Culoz**, posta fra il forte Hess e il forte Clam. Il possesso dei forti **Clam** e **Wallmoden** condurrebbe direttamente alla cinta presso la rotonda di **Porta Nuova**, dove già nel 1848 si erano spinte le truppe italiane, contando, ma invano, sopra l'insurrezione de'Veronesi: nel qual proposito però è da notare che allora questi forti non erano ancora in piedi. Il corpo di blocco potrebbe trovarsi seriamente minacciato da un'azione combinata del presidio di Mantova con quello di Verona; ma questa verrebbe ad essere neutralizzata dal pronto soccorso che potrebbe portare il corpo principale d'attacco, il quale ad ogni evento avrebbe sempre sicura la **ritirata sull'Adige.**

Abbiamo a bella posta rilevato quali maggiori probabilità di **successo** offra un attacco che, **basandosi sulla linea del Po, venga diretto contro la fronte sud-est del quadrilatero**, a preferenza dell' attacco diretto dal lato occidentale. Tale attacco è d' assai agevolato dall' avere l'Austria imprudentemente lasciata indifesa la linea del Po, il che è tanto più censurabile di fronte ai provvedimenti e agli apparecchi che

fa l'Italia. Materiale da guerra d'ogni sorta viene accumulato per poter armare il maggior numero possibile di soldati, di guardie nazionali e di volontarii; le fonderie dell'arsenale di Torino fornirono nel periodo del 1858-1862 quasi 1000 cannoni, l'arsenale di Parma 309; quello di Napoli 569. Supponendo che nel 1863 Torino ne abbia dato altri 500, Parma 140, Napoli 200, il numero totale dei nuovi pezzi d'artiglieria ascenderebbe a 2700. Nè meno operose sono le fabbriche d'armi di Torre Annunciata, di Torino e di Brescia, che forniscono 60,000 fucili all' anno. L' attività del ministero italiano in ciò che riguarda le disposizioni per la guerra merita ogni lode: una commissione studiò la **linea del Po** e del Mincio, e stese esatti piani per eventuali passaggi; una commissione del genio fu incaricata di visitare le fortificazioni, le teste di ponti e i punti di tragitto; pei magazzini di munizioni e di armi fu dato l'incarico a una commissione mista di uffiziali di artiglieria e di linea. Da ultimo una commissione di approvvigionamento ebbe ordine di visitare di concerto colle autorità politiche i magazzini di vettovaglie della Lombardia, e particolarmente a Modena e Bologna; con ampia facoltà di far contratti pel completamento delle provvigioni, di disporre per l' approvvigionamento delle fortezze per 8 mesi, di acquistare 10,000 muli pel treno, e di istituire ambulanze. Altre provvidenze sono le fortificazioni di Ancona e di Bologna; quest' ultima fu ampliata in campo trincierato con una cinta di forti.

Un fatto di grande rilievo per queste disposizioni è il trasferimento della sede del governo e delle magistrature a **Firenze**. Torino, esposta del pari agli attacchi della Francia e dell' Austria, era in continuo pericolo. La felice postura di Firenze nel cuore dell' Italia, circondata dagli Apennini, che ne proteggono a guisa di muraglie le ridenti pianure, al confluente di tutte le arterie fluviali delle maggiori città italiane, la rende il centro e il foco degl' interessi e della potenza d'Italia. Mentre la difesa della città può essere completata

agevolmente col fortificare i passi angusti degli Apennini, o col chiudere le linee di comunicazione che conducono alla pianura dell'Arno, queste porte aprono al bisogno stesso alle truppe italiane l'accesso alla Venezia, per la guerra al di fuori, a Roma e Napoli per la guerra nell'interno. La qual ultima per altro è sul punto di cessare da sè, per far luogo alla politica di unificazione; la quale da Firenze potrà irradiare i suoi influssi più agevolmente e con maggior efficacia che non poteasi fare da Torino, troppo lontana.

Conchiuderemo queste considerazioni con un esame, che dovrebbe riuscire interessante, del piano che fu tracciato nel 1859 nel quartiere principale franco-italiano per l'espugnazione del quadrilatero: osservando per altro che in quel tempo Peschiera non aveva la seconda catena di forti, che anche Verona era munita soltanto sulla fronte occidentale; e similmente che i forti di Pastrengo, e quelli che sbarrano la valle dell' Adige furono costruiti dopo quell'anno.

L'Imperatore risolve di assediare Peschiera prima che l'esercito alleato muova contro Verona, affinchè rimanga assicurata la linea principale di operazione Milano-Verona: Peschiera, essendo il punto più importante pel tragitto del Mincio, poichè e la strada di Milano e la ferrovia attraversano in quel luogo il fiume, dovea servire di base per le operazioni contro Verona. Le truppe piemontesi, coperte da una linea di controvallazione munita di artiglierie, bloccherebbero Peschiera sulla sponda sinistra del Mincio, mentre l'esercito francese eseguirebbe il vero attacco sulla sponda destra. L' esercito piemontese si avvicina a Peschiera e la ricinge sulla sponda destra, occupando Ponti, S. Rocco, Villa Onofrio e Rivoltella: il 28 giugno il maresciallo Baraguay d' Hilliers occupa le alture di Prentina sulla sponda sinistra del Mincio di fronte a Monzambano, mentre il maresciallo Niel si accampa a Borghetto e Valeggio, e una parte della quinta divisione piemontese occupa Salionze.

Il 1 luglio, il quartiere principale dei Piemontesi è traslocato

a Pozzolengo, e le divisioni III e V si accampano sulla sponda sinistra del Mincio presso la Casa Malavicina, per sostenere le truppe francesi nei lavori sull'ala sinistra. Lo stesso giorno il resto dell'esercito francese valica il Mincio a Monzambano, ricostruendo un ponte a palafitte incendiato degli Austriaci e un nuovo a cavalletti; a Borghetto di fronte a Valeggio, ristaurando anche colà un ponte di legno distrutto, e costruendone sei di barche ed altri a cavaletti; e a Pozzuolo, luogo più adatto per tragittare dalla sponda destra alla sinistra, costruendovi ponti di barche.

Sulla sponda sinistra del Mincio l'esercito francese occupa le posizioni seguenti:

I Corpo a **Oliosi**; II Corpo più avanti a **S. Lucia**; IV Corpo a **Custozza**; Guardia imperiale e Divisioni Renault e Trochu del III Corpo a **Valeggio**; Divisione Bourbaki, Divisione di cavalleria di Desvaux a **Goito.**

V. Corpo in marcia verso il Mincio.

Il 2 luglio: II Corpo a **Villafranca**; IV Corpo a **Sommacampagua**; I Corpo a **Castelnuovo**, a cavaliere della strada che conduce a Verona; III Corpo, Guardia, Divisione Desvaux, a **Valeggio-Goito.**

Il 3 luglio arriva il V corpo di 30,000 soldati.

In conseguenza della mossa dei Francesi verso Verona, l'imperatore d'Austria cambiò la sua dislocazione, e richiamando la prima armata, concentrò le sue forze a Verona: dal lato meridionale rimasero il IX Corpo a Legnago; il X a Trecenta e Rovigo; l'VIII e il V tennero occupata la strada da Castelnuovo a Pontone e il passaggio dell'Adige; il II e il III stavano sulla strada Verona-Vicenza; il I e il VI nel campo trincerato della fronte occidentale.

Il concentramento delle forze austriache in Verona e nei dintorni dinotava, che la difesa principale dovea essere trasportata all' Adige **superiore**. Frattanto nel quartiere principale francese si trattò di mutare la base di operazione. Nell'ufficio amministrativo centrale di Francia discutevasi seria-

mente, se non convenisse tener in pronto alle foci del Po e dell'Adige e nelle acque di Venezia una riserva natante di vettovaglie le più necessarie, onde assicurare quanto era possibile le operazioni militari anche nei casi estremi. Dal quartiere imperiale fu risposto con un rifiuto, dicendo che la linea Milano-Peschiera è così preziosa che non devesi neppur pensare ad abbandonarla.

E veramente una quantità di [ragioni stanno in favore di questa linea. Se l'esercito francese potè antivenire gli Austriaci a Torino, ad Alessandria, a Valenza, se potè percorrere celeremente e sicuramente la Lombardia, fu debitore di questi splendidi risultati sopratutto alle ferrovie francesi, alla rete del Piemonte e alla grande strada ferrata lombardo-veneta. I guasti fatti dagli Austriaci alla ferrovia del Piemonte e della Lombardia aveano per verità reso assai più lento l'uso di queste linee: tuttavia gl'ingegneri che seguirono l'esercito poterono ristaurare in breve tempo i ponti distrutti sulla Scrivia, sul Po, sulla Sesia, sul Ticino, sull'Adda e sul Chiese; e terminare i tronchi ancora incompiuti, tra Magenta e S. Martino e tra le due stazioni in Milano. L'imperatore pensava che i rilevanti servigi ottenuti dalla ferrovia fino a Peschiera non gli mancherebbero, anche nel caso che l'esercito dovesse proseguire le sue operazioni sino a Venezia.

Furono queste considerazioni che lo indussero a conservare come punti d'appoggio della base d'operazione, per tutta la durata della campagna, **Genova** e **Torino**, e che determinarono gli alleati ad assalire il quadrilatero sulla fronte. L'imperatore sperava mostrare all'Europa « che un esercito francese sotto la sua direzione è capace non solo d'imprendere ma di compiere gloriosamente le più ardue operazioni ». Se della battaglia di Solferino fino al 5 luglio l'esercito francese si tenne quieto sulle due sponde del Mincio, non fu già per riaversi dalle fatiche, ma perchè mancavangli i mezzi materiali di avanzare celeremente, e l'imperatore voleva aspettare la resa di Peschiera; e infine perchè attendevasi l'arrivo del

parco d'assedio e dei 300,000 projettili destinati per l'attacco di Verona.

Il piano che si dovea eseguire, dopo giunti i rinforzi di artiglieria, projettili e truppe, era questo:

L'ala **sinistra, Cialdini** e **Garibaldi** dovea prendere come punto obbiettivo delle operazioni **il bacino superiore dell'Adige.**

Sull'ala **destra** dovea esser **assalita e presa Venezia**, e sotto il **riparo dei forti di Malghera** imprendersi **spedizioni** contro la linea di ritirata degli austriaci.

Nel **centro**, avendo per **base Peschiera**, si dovea **espugnare al più presto Verona con 300 pezzi d'assedio.**

Le disposizioni per l'eseguimento di quest'ultimo piano stanno in queste parole dell'imperatore Napoleone: « **L'assedio di Peschiera** è un'operazione alla quale io dò grande importanza; ma è chiaro che noi non saremo in grado di effettuarlo con sicurezza, se non quando avremo respinto l'attacco degli Austriaci.

Secondo tutte le informazioni che mi pervennero, è probabile che domani noi saremo assaliti alla fronte da un esercito che muoverà da **Verona**, e al fianco da un corpo che sboccherà dal Tirolo **rasentando l'Adige.** A questo intento gli Austriaci stamane hanno già occupato Pastrengo. È quindi necessario che all'alba di domani le truppe prendano le seguenti posizioni, acciocchè siano preparate nel caso d'un attacco, e se questo non avviene, acciocchè **ognuno impari a conoscere i posti che dovrà occupare in seguito:**

Il maresciallo **Baraguay d'Hilliers** con due divisioni piemontesi a **Castelnuovo.**

Il maresciallo **Niel** a **Oliosi.** — Il **principe Napoleone** a **Salionze.**

Il maresciallo **Mac Mahon** a **S. Lucia.**

Il maresciallo **Canrobert** e la **Guardia** a **Valeggio.**

Il corpo di Toscana a **Volta.**

La divisione di cavalleria **Desvaux** deve prendere quella

posizione nella quale stava poco prima la cavalleria della Guardia, e tenersi pronta a passare il ponte.

« Domani alle ore 3 prima dell'alba il corpo di armata del maresciallo **Canrobert** si spiega in ordine di battaglia nella pianura, appoggiando l'ala destra a Valeggio, la sinistra alle colline presso Venturelli. La Guardia imperiale si posterà dietro ad esso a guisa di riserva, coll'ala destra a Valeggio, colla sinistra a Fornetti; la cavalleria della Guardia in posizione concentrica a tergo della fanteria. La divisione di cavalleria Desvaux deve prender posizione alle spalle della prima linea di fanti del maresciallo Canrobert.

Il maresciallo **Mac Mahon deve difendere le alture dinanzi alla sua posizione. Lo stesso deve fare il maresciallo** Niel. Il maresciallo **Baraguay d'Hilliers** spiega le truppe francesi in ordinanza di battaglia a Castelnuovo **colla fronte verso Pastrengo**', disponendo le due divisioni piemontesi a destra e a sinistra delle truppe francesi nelle posizioni che egli reputa più favorevoli.

Il principe Napoleone col V corpo deve ritirarsi da Salionze pei sentieri sulla strada maestra a Castelnuovo, concentrare la sua divisione dietro questa strada e tenersi pronto a soccorrere, secondo il bisogno, l'uno o l'altro corpo. Se il nemico, come suppongo, assalirà **simultaneamente** da tutti i lati, si troverà senza dubbio **debole dappertutto**; allorchè poi sia respinto nella pianura davanti a Valeggio, il **maresciallo Canrobert** si avanza verso **Custozza a man destra, Mac Mahon verso lo stesso punto a sinistra**. Il maresciallo Niel procederà verso **S. Giorgio** per sostenere l'ala destra del maresciallo Canrobert, e, se l'attacco viene respinto, muoverà verso **Sona**; mentre i marescialli **Mac Mahon** e **Canrobert** avanzano verso **Somma Campagna**. Se il maresciallo **Baraguay d'Hilliers** riesce a respingere l'attacco del nemico, lo inseguirà verso **Pastrengo**.

Le truppe non dovranno portare con sè nessun bagaglio; le boraccie saranno riempite d'acqua mista con acquavite; a

guardia del campo rimarranno indietro deboli distaccamenti. I soldati porteranno con sè nelle giberne soltanto biscotto e cartuccie; i cappotti si lasceranno al campo.

Dal momento che si vedrà il nemico avanzare aprirà il fuoco l'artiglieria; la fanteria, se il terreno lo permette, dovrà formarsi in battaglioni di linea e in colonne doppie, evitare l'inutile fuoco de'bersaglieri, e intanto che i battaglioni spiegati in linea fanno fuoco di fila, le colonne si avanzano per l'attacco alla bajonetta.

NAPOLEONE.

Per poter operare **contro Verona**, era necessario mettersi di piè fermo sulle alture di **Sona, Sommacampagna** e **Custozza**. Queste alture, che formano il **confine** orografico del **bacino del lago di Garda**, sono nel loro pendio orientale assai **sfavorevoli** ad ogni **mossa offensiva** che venga diretta da Verona verso **occidente**. Tuttavia la buona posizione sopra indicata potea esser presa da Pastrengo, sulla strada di Castelnuovo, **al fianco** e **alle spalle**; laonde l'**avanzare** degli alleati sopra quelle alture verso Verona diveniva tanto più pericoloso, quanto più fortemente gli Austriaci occupassero Pastrengo. Era quindi giusto aspettare l'attacco degli Austriaci **dietro il Tione**, e occupare la serie di colline **Pastrengo-Custozza** solo dopo aver respinto quell'attacco.

IV.

LA POSIZIONE DI FIRENZE.

A. IN GENERALE.

Quasi nel cuore d'Italia, elevandosi dolcemente dal mare, s'interna negli Apennini un superbo giardino, bagnato dall'Arno co'suoi grossi serpeggiamenti. Le montagne l'attorniano colle lor braccia come a proteggerlo. Questo paese, interessante per molti rispetti, non è ancora tanto conosciuto, che non

torni opportuno il descriverlo alquanto minutamente; massime che il conoscerlo con precisione deve conferire non poco alla chiarezza di ciò che intendiamo di dimostrare.

A torto vuol essere l'Apennino rappresentato come una diramazione del sistema delle Alpi. I suoi monti più alti s'elevano da un terreno ondulato e da colli di formazione terziaria e vulcanica, che formano il fondo dei bei paesaggi italiani. Nè s'alzano a foggia di pareti rocciose come le Alpi, nè corrono in lunga e continua catena con rarissime insenature, a somiglianza del Jura. Son monti vari di aspetto e di forma, ma non selvatici e alpestri. Arditi pizzi, vaghe pendici, declivi a terrazze, coperti di ricca vegetazione, talvolta interrotti da precipizi rupinosi; tal è il carattere dell'Apennino.

In direzione per la maggior parte da nord-ovest a sud-est, la catena principale dell'Apennino ligure prende nel lungo suo corso diversi nomi, e comprende 60 miglia it. dal passo di Giovi fino a quello della Cisa. Un'altra catena principale e parallela a questa, ci conduce al nord est di Carrara in una regione montuosa, nella quale le masse cristalline di gneiss e di micaschisto, e roccie di marmo e di dolomite, assumono nelle più bizzarre forme l'aspetto delle vette alpine e, s'alzano da 4 a 6000 piedi. È questa l'**Alpe apuana**; che s'avvalla quasi a picco sulla sottoposta pianura di Carrara, e dalla parte di Oriente declina in modo più lento e dolce, a balze e terrazze, alla valle superiore del Serchio, alla fertile e popolosa Garfagnana. Quì il monte trasformasi in leggeri colli boscosi, che traversano il piano di Lucca, e toccano la destra riva del fiume, congiungendosi più elevati e più irti a mezzogiorno di S. Maria colla terrazza di Ponte San Quirino, al nord di Lucca, col monte di Bozzano e finalmente ai colli di Vecchiano.

E qui siamo alla bocca della pianura dell'Arno, nel cui più rimoto e difeso bacino giace Firenze. Uno per dir così dei piloni di questa porta è la catena testè descritta. L'altro è formato dai **monti Pisani**, che alzandosi a mezzogiorno del

Serchio corrono fino all'Arno. Essi estendonsi per uno spazio di circa 12 miglia it. da Montuolo al Serchio fino a S. Gio. alla Vena sull' Arno, e si dividono in due braccia disuguali; il settentrionale dei quali ha la sua vetta principale in Monte Moriglione di Penna, il meridionale in Fonte. Fra il lago di Bientina e i vigneti di Pisa s'alzano a maestoso anfiteatro sulla sottostante pianura. Le vette sono spesso aride e nude, ma lungo i pendii e per entro le valli s'alza e dirama la ricca agricoltura del piano.

I declivi dell'Alpe Apuana sulla sponda settentrionale del Serchio, e i Monti Pisani formano insieme il muro che cinge dalla parte di Oriente la pianura inferiore dell'Arno. Da Occidente le onde del mar Tirreno flagellano il lido affatto piano nel quale sono Livorno, Pisa, Viareggio; piano interrotto dalle foci del Serchio e dell'Arno, da numerosi canali, da fossi e paludi; e che entro terra ha pascoli e prati, verso il mare sabbie aride e nude. Avremo a ritornare su questa pianura, quando parleremo nuovamente delle comunicazioni. Or basti ch'essa è congiunta per mezzo delle due strette di Lucca (stretta della valle del Serchio) e di Pontedera (stretta di Valdarno) col bacino medio dell'Arno.

Il muro settentrionale del bacino è formato da una delle catene parallele dell' Apennino etrusco, e dalla catena dell'**Alpe di Succiso** nella valle della Lima. Al sud di questa valle, conosciuta pe'suoi bagni, il monte procede in direzione sud-est, congiungendosi alla catena del monte Penna verso Pistoja. Ma nella direzione opposta formansi due altipiani, nei quali leggeri colli sottentrano alle acute vette alpine. A sud-est dello sbocco della Lima nel Serchio i monti Pizzorna colle **Pietre Pertuse** s'alzano a 3000 piedi, e verso mezzogiorno digradano in terrazze boscose nella pianura toscana.

Un ramo che spiccasi da questo paese montuoso forma la catena del monte Albano, lunga 12 miglia it.; la quale costituisce la parte orientale del bacino dell'Arno, come i monti Pisani costituiscono l'occidentale. Da moderata altezza digra-

dano i suoi pendii coperti di olivi e di vigneti. Il pendio tra oriente e mezzogiorno va da Signa e Capraja fino alla stretta dell' Arno; e al disopra della foce della Pesa, è così ristretto dalle alture circostanti, che il fiume, la strada di ferro e la strada postale appena trovan luogo a passare l'una a fianco dell'altra. Bensì dalla destra del fiume s'apre fino a Fucecchio più larga la terrazza meridionale. I monti Pisani e Albani stanno discosti gli uni dagli altri circa 12 miglia it. Ma il fondo della vallata in cui corre l'Arno non è perfetta pianura, sorgendovi in mezzo i colli di Cerbaja e la terrazza di Monte Carlo. Quest'ultima forma una specie di prealpe al declivio del monte Pizzorna nella pianura fra Pescia e Lucca, discende quasi insensibilmente presso Altopascio al piano, e costringe la ferrovia Pistoja-Lucca a fare una curva. I colli di Cerbaja si alzano del pari lentamente fino a 350 piedi col Monte Falcone, nel mezzo si coprono di boschi, e più verso ponente sono tagliati dagli emissari del lago Bientina, mentre la terrazza di tramontana discende a precipizio presso il ponte di Calcinaja.

Il fondo del bacino medio dell'Arno dividesi propriamente in due parti: *a*) L' una è la palustre e ferace pianura di Bientina fra la Cerbaja e i Monti Pisani, lambita a tramontana dal Serchio, a mezzogiorno dall'Arno; e nel mezzo ha il lago di Bientina colle palustri sue rive e coi numerosi canali. *b*) L'altra è la pianura di Fucecchio e di Pescia, colla valle di Empoli fra il Monte Albano e la Cerbaja, e il palude di Fucecchio nel mezzo, i numerosi canali che la scaricano, e l' Arno da mezzogiorno.

Il bacino superiore del piano dell'Arno, nel cui seno giace nascosta Firenze è un terreno di contorni complicati, ma non così frastagliato, che la pianura di Firenze e Pistoja non sia chiusa da tramontana e da oriente. Essa giace fra i declivi di Monte Morello e Monte Calvano da un lato, di Monte Albano dall'altro, ed è corsa dall'Arno e dell'Ombrone.

Il Monte Morello, dal Reno superiore sino a Rufina, nel

mezzo di val di Sieve, è lungo 28 miglia it. Dal Reno alla valle di Bisenzio sono le erte terrazze del dosso di Monte Lessajo ben coperte di boschi; a oriente della valle di Bisenzio, che internasi verso tramontana, è il Monte Calvano del tutto calvo; e ancora al di là verso oriente il terreno montuoso acquista una larghezza di sole 8 miglia. Oltr'esso, al piede fra settentrione e oriente, s'apre la magnifica e colta valle della Sieve superiore, fra le alture del Monte Morello e la catena principale della Futa e di Falterona.

Questo breve abbozzo delle catene degli Apennini che circondano la valle dell'Arno, è sufficiente a far intendere come la posizione di Firenze che vi sta nel seno, sia da natura difesa. Ma la cosa apparirà molto più chiaramente dalla descrizione delle strade e dei loro passi in queste montagne; onde risulterà che non ve n'ha una, la quale conduca a Firenze e non offra opportunità di essere fortemente munita. Dalle quali cose tutte si fa manifesta la conseguenza, che la particolare posizione strategica di Firenze offre vantaggi considerevoli per l'offesa come per la difesa; per l'offesa massimamente sotto il rispetto **strategico**, per la difesa in principal modo pel rispetto **tattico**.

Cominciamo adunque dal primo gruppo di strade. In questo si comprendono quelle che partendo da Firenze conducono pel piano dell'Arno alla costa del mar Tirreno. Formano esse due linee principali.

A) La **nordica**. Due strade e una ferrovia tagliano in direzione nord-ovest, partendo da Firenze, la pianura, che chiameremo di Firenze e Pistoja. La ferrovia corre al piede delle alture di Monte Morello e della catena di Monte Calvano. Una strada, che la ferrovia taglia in più luoghi, le si accosta grandemente presso Pistoja, dove pure si volge l'altra strada, che taglia la pianura a guisa di diagonale lungo l'Ombrone. Ferrovia e strada passano ora la stretta di Serravalle, quindi presso Pescia per evitare monte Pizzorna, si voltano a mezzogiorno, e innanzi a Lucca traversano la seconda stretta fra

le terrazze del Monte Carlo e il lago di Bientina. Presso Lucca, la strada di ferro valica il Serchio e passa similmente per una stretta formata dai declivi settentrionali dei Monti Pisani e di contro dalle alture di S. Quirico, che s'alzano immediatamente al di là del ponte S. Pietro. Quindi essa corre a Pisa lungo il pendío settentrionale dei monti Pisani, raggiunge presso Viareggio la strada della costa. La stretta di Lucca è il nodo di più strade, che traversano la catena dell'Apennino Ligure, cioè:

1) La strada di Spezia. La **vecchia**, sale ad occidente di Lucca il monte Croce alto 1500 piedi, e discende alla pianura della costa presso Quiese. La **nuova**, trapassa i monti fra mezzogiorno ed oriente dell'Apennino ligure, traversando la valle Freddana per Camajore. Da Pietra Santa le due vie s'uniscono in una che seguita il monte, penetra nella stretta valle di Carrara, corre poi lungo il monte fra Avenza e Sarzana, è interrotta dal letto della Magra; e finalmente, superato un grosso dosso montuoso, discende a Spezia. È questa lunga 12 miglia.

2) Strade secondarie conducono, attraversando l'Apennino, a Sarzana-Fosdinovo, nella valle del torrente Bardine, e quindi, su per la valle della Magra, a Pontremoli. Di quà la strada sale al passo La Cisa, corre un tratto sull'alto della montagna, e cala poi nella valle del Taro a Fornovo, e quindi giù per la china va a Parma.

3) Da questa, presso Cesarano, spiccasi un ramo per Reggio, il quale, per Fivizzano e l'insenatura fra l'Alpe di Succiso e l'Alpe di Mommio, discende nella valle della Secchia e quindi per Castelnuovo e il dosso della Pietra volge a Mantova.

E qui parrà singolare che le strade non corrano nelle valli, ma pei dossi delle montagne; al contrario di quello che osservasi generalmente. Ma ciò dipende della forma particolare di queste montagne. Chi dalla Via Emilia s'avvicina al piede orièntale del Parmigiano a prima giunta crede pei fondi delle

vallate fra i verdi colli facile il passo: ma uno sguardo più attento ai letti dei torrenti pieni di sabbia e di ghiaja, e larghi spesso oltre 1000 piedi, lo avverte tosto del suo inganno; e gli fa comprendere di trovarsi in un paese montuoso, rotto e difficile. Il che non vuol dire che questo tratto anteriore dell'Apennino sia impenetrabile; bensì la parte di suolo atta a mantenere le comunicazioni, è piccolissima. Le vie costrutte dai Romani, delle quali vedonsi ancora gli avanzi, adatte a piccoli e leggieri carri a due ruote, sono ertissime. Ma nel pendio meridionale predominano le valli parallele alla catena principale; nel settentrionale invece le trasversali. **Però un esercito il quale risalga l'Apennino dal Po deve rinunciare ai movimenti di fianco, perchè solamente a grandi distanze dalla catena centrale può trapassare da una valle nell'altra. Al contrario valicata questa catena, cioè nel pendio meridionale, l'esercito può allargarsi e muoversi di fianco, senza procedere, vale a dire senza allontanarsi dai passi e dalle insenature della catena stessa.** Or è chiaro, che questa condizione del suolo riesce **giovevolissima** a un esercito concentrato a Firenze, e che debba operare verso settentrione. Essa rende sommamente facile la difesa dei passi, ed autorizza a conchiudere che la posizione centrale di Firenze, coperta per ogni parte da strette è sommamente munita ed opportunissima tanto alla difesa, quanto all'offesa.

Ciò apparirà più manifesto, poichè avremo finito di descrivere la rete delle strade.

B) La strada meridionale che da Firenze mette al mare, del pari accompagnata da una strada di ferro, corre lungo l'Arno, serpeggia, aprendosi a fatica il varco fra le strette, lunghe due ore, del pendio meridionale del Monte Albano; taglia poi la pianura di Empoli, e sbocca, pella stretta di Pontedera a piè dei Monti Pisani nella pianura di Pisa, donde ferrovia e strada mettono capo pella costa a Livorno.

Descritte le strade che da Firenze vanno a occidente, annoveriamo qui quelle che corrono verso mezzogiorno.

Dalla strada indicata sotto B si spiccano le seguenti:

Da Pisa (via Emilia) un ramo attraversa i colli di Livorno, mentre un altro li gira correndo lungo la costa. A Collenzano congiungonsi in uno solo, il quale col nome di strada Emilia va a Civita-Vecchia (Roma-Napoli). Sul tratto da Pisa a Firenze partono parimenti verso mezzogiorno due rami: l'uno nella stretta di Pontedera su per la valle dell'Era, e quindi per quella del torrente Cecina, viene sulla strada Emilia al di sotto di Massa; l'altro, strada postale e ferrovia Empoli-Siena-Ficulla, che trascorre la valle dell'Elsa. Quest'ultimo procede per Siena a Roma, passando pella stretta di Talciona e di Siena, dove in anguste gole fra considerevoli alture congiungonsi tre strade e la ferrovia; e quindi per quella di S. Quirico e di Bolsena, dove è incavata fra la precipitosa discesa d'un altipiano e il lago di Bolsena.

Propriamente da Firenze partono verso il mezzogiorno tre strade:

a) quella di Galluzzo, colla stretta di S. Casciano, su per la valle della Pesa, che va a congiungersi alla ferrovia e strada da Siena alla stretta di Talciona.

b) La strada di Greve, Radda, M. S. Savino e S. Quirico.

c) La strada maestra da Firenze a Pontassieve, Poppi e lago Trasimeno, e per Perugia, Foligno, Spoleto, Terni a Roma.

Posizione fortissima è quella delle alture di Perugia, che ha la fronte protetta da numerosi corsi d'acqua, la sinistra dal Tevere, la destra dal lago Trasimeno. Dietro questa posizione, la strada passa di costa al lago per circa 8 miglia it., poi in vicinanza di Firenze traversa la stretta di Pratovecchio e Castel S. Nicolò, quindi valica le alture di monte Consuma e discende nella valle dell'Arno; la qual pure, a somiglianza di val di Sieve, che vi mette, capo forma due lunghe chiuse. La prima da Firenze per Pontassieve a Rignano, la seconda da Pontassieve a Dicomano.

Veniamo ora brevemente alle strade che da Firenze vanno ad oriente e tramontana e formano un solo gruppo, poichè

tutte mettono capo alla **via Emilia**. La strada maestra per Bologna, dopo aver valicato le alture di Monte Sanario, entra in val di Sieve. Quivi congiungonsi le due strade parallele: l'una delle quali (l'orientale) per Pontassieve, Diacomo e S. Lorenzo, mette a Cafaggiolo; e l'altra per Barberino e Monte Cavalli raggiunge la strada maestra, la quale valica il passo da Futa, e correndo ai piedi del monte Beni per Lojano va a Bologna. I passi di questa strada sostengono una forte difesa, tanto più che la ferrovia che va da Firenze a Bologna facilita molto gli approvvigionamenti.

La strada **Firenze-Pistoja-Modena** (da Firenze a Pistoja strada di ferro). Da Pistoja essa sale alle Piastre, entra quindi in una angusta stretta fino a Ponte Petri, per calar poi nella valle del Reno, che presto abbandona per congiungersi alla strada di Pescia. Da Boscolungo a S. Andrea serpeggia e si avvolge fra l'Alpe di S. Pellegrino e monte Cimone, e sbocca nella pianura presso Maranallo. Passando per molte borgate, le truppe in marcia vi trovano sufficienti mezzi di sussistenza.

Tornando alla posizione di Firenze, dobbiamo considerarla sotto due aspetti, come base centrale di operazione per la linea del Po e la Via Emilia contro la Venezia, ossia come posizione offensiva; e come punto per dominare turbamenti all'interno, e quindi anche avere un punto forte per la difesa contro un assalto dal di fuori.

B. COME BASE D'OFFESA.

La forza di Firenze in una guerra offensiva da parte d'Italia consiste in questo, che quivi vengono a congiungersi tutte le strade principali dell'intero regno, quantunque rispetto a strade di ferro manchino alcuni tratti.

Tra l'Apennino, le Alpi e il Ticino, vale a dire nel bacino superiore del Po, centro o nodo di tutte le strade e le ferrovie è **Alessandria**. Dal piede delle Alpi come da quello dell'Apennino e perfino dalla Riviera quivi mettono capo. Or questo centro tanto importante è congiunto direttamente a Fi-

renze colle strade di ferro; laonde in pochissimo tempo possono trasportarvisi truppe e materiale da guerra dagli arsenali dell'alta Italia.

L'importanza medesima di Alessandria pel bacino superiore del Po, appartiene a **Piacenza** pel **medio**. Le strade e le ferrovie della Lombardia mettono capo a Milano, la quale è congiunta a Piacenza, come Piacenza a Firenze; mentre Torino nella nuova condizione di cose va a trovarsi per dir così in un sacco. La ferrovia e la strada della Via Emilia congiunge finalmente fra loro tutte le linee principali della Romagna, e le concentra nella munita Bologna, che sta in comunicazione diretta e ferroviaria con Piacenza, Ancona, Foggia e Firenze.

Certo meno soddisfacenti sono le relazioni stradali col mezzogiorno: ma qui la marina regia e mercantile può essere di giovamento senza confronto maggiore. Se l'occupazione francese a Roma non avesse contribuito a impedirlo, la rete stradale sarebbe qui pure recata a fine. Ad ogni modo, una strada di ferro va da Firenze per Ficulle fin quasi al confine romano, e un'altra va da Roma a Napoli. Un'altra ancora da Foggia a Eboli è in costruzione. È progettata la congiunzione ferroviaria dell'Adriatico con Roma per Terni. Quella da Genova per la Spezia a Sarzana è in lavoro e progredisce rapidamente. Nondimeno se quanto a strade di ferro rimangono ancora gravi lacune, non si può dire altrettanto rispetto alle strade comuni. Da Firenze partono strade a guisa di raggi verso la costa del Mediterraneo, Genova, Spezia, Civitavecchia, verso Roma e Napoli, verso l'Adriatico passando per Siena, verso Foggia, Chieti, Ascoli, Fermo, Sinigaglia, Fano. Eccellenti strade mantengono pure le comunicazioni fra la Romagna e la linea del Po.

Ma a questa posizione opportuna di Firenze, rispetto alle strade, risponde un altro vantaggio di gran momento. Il clima relativamente rigido di Torino era spesso ragione di malcontento fra i reggimenti reclutati nelle provincie meridionali, che pure sarebbe stato imprudenza lasciare nella loro patria.

Al contrario le reclute dei paesi alpini difficilmente si assuefacevano al clima di Napoli. Ora consistendo le truppe di elementi misti, queste cagioni di lagnanza spariscono certamente. Pure non è di poco rilievo che il clima di Firenze è tra i più sani di tutta Italia e vantaggioso tanto per l'italiano del mezzogiorno, quanto per quello del settentrione.

Ma se Firenze costituisce un punto importante per le dette ragioni nel rispetto strategico, non è da stimar meno il vantaggio, che viene ad essere ottenuto, d'una posizione predominante rispetto all'interno. Quantunque il governo sia in grado, col mezzo della marina, di sbarcar truppe dovunque il bisogno richiede, certo è che da Firenze in poche ore può raccogliersi un esercito davanti a Roma, la quale non è discosta più di 120 miglia it., massime che per 80 di queste c'è già la ferrovia di Orvieto. Così un esercito italiano può in tre marce portarsi sotto le mura di Roma. Così pure col mezzo delle strade di ferro o già esistenti o in costruzione, Firenze diventa vicina a Napoli.

Or il vantaggio non va considerato solamente pel caso di torbidi politici. Imperocchè il governo, trovandosi in una posizione centrale, può esercitare maggiore autorità e dirigere con più sicurezza i suoi stromenti, può esso stesso intraprendere ciò che si richiede e sorvegliare ogni cosa e far sentire la sua presenza. La sua influenza giunge in egual misura a Palermo e a Milano; in una parola tutte le condizioni del paese, l'amministrazione, l'istruzione stanno realmente nelle sue mani. Il governo di Torino agl'Italiani centrali e meridionali rimaneva quasi straniero; il popolo aveva appena alcune poche volte veduto il re; la lontananza della capitale era uno dei motivi principali, per cui il malcontento riusciva di quando in quando a metter radice. I Napolitani non acquistavano l'abitudine di chiamare italiano il governo; e i Piemontesi avevano l'apparenza di conquistatori. Quindi una diffidenza pericolosa che divideva il popolo dal governo. Ora invece quest'ultimo ha occasione di mostrarsi all'altro qual è, direttamente, senza

intermediari e luogotenenti, al cangiare dei quali cangia pure il sistema.

Il popolo vien posto in grado di conoscere gli intendimenti, e di giudicar l'opera del suo governo da sè medesimo e cogli occhi suoi propri. In una parola il trasporto della capitale a Firenze dà al governo opportunità di fondersi col popolo, di dissipare la diffidenza de' meridionali e di aprir l'adito alla sua influenza in tutte le provincie egualmente.

Fin qui abbiamo considerato l'influenza, che la posizione centrale di Firenze è atta ad esercitare sulle cose interne, e come base di operazione in una guerra offensiva contro la Venezia. Resta ora a vedere quali vantaggi essa guarentisca pel caso che l' Italia dovesse sostenere una guerra difensiva. Per quest'ultimo rispetto la sua posizione è favorevole in sommo grado.

C. COME PUNTO DI DIFESA.

Firenze è collocata in una delle più fertili regioni d'Italia, ricca di mezzi di sussistenza d'ogni maniera per un esercito, in un sanissimo clima, con 130,000 abitanti e 5,000 case sulle due rive dell'Arno; e possiede una cittadella. Forse la lotta principale sarebbe decisa sulla pianura lombarda, al Ticino o all'Adige: ma poi la linea sarebbe trasferita sul Po. Quindi per l'esito definitivo della guerra la posizione centrale di Firenze, riposta al di là di tanti inviluppi di monti e di chiuse, darebbe occasione a una lunga e ostinata resistenza.

Contro un assalto da occidente, la prima posizione facile a tenere con poche forze, ma non facile a girare, sarebbe la linea di Lucca, Pisa e Pontedera. Appoggiato il centro a Pisa, colla retroguardia sulla seconda linea munita dai boscosi Monti Pisani, l'ala destra si stenderebbe alla stretta di Lucca, che pure è cinta d'una vecchia fortificazione, e dalla terrazza di S. Quirico offre opportunità di buona difesa; e la sinistra alla stretta di Pontedera. Le due ale si troverebbero congiunte dalla strada di ferro Firenze-Pistoja, onde avrebbero oppor-

tunità di pronti rinforzi dalla capitale, e col mezzo della ferrovia Pontedera-Pisa-Lucca, anche dall'una all'altra ala.

Le condizioni locali sono ad una difesa energica sommamente favorevoli. Imperocchè dietro le chiuse, un intero esercito trova sul bacino del lago di Bientina una posizione protetta dai Monti Pisani, e comoda a respingere anche una forza prevalente che tenda a superare i passi. Una posizione ancora più forte è quella dell'erta catena M. Albano, 16 miglia più indietro, nella quale le ale si appoggerebbero alla chiusa di Serravalle e a quella dell'Arno sopra Empoli, lunga 12 miglia. Sul Monte Albano non v'hanno che cattivi sentieri campestri, e il bosco ond'è coperto non consente che vi si muovano grandi masse. Le due strette sono assai anguste; quella di destra, ha dietro di sè Pistoja colla strada di ferro e la profonda stretta dell'Arno Firenze. E ambidue, come la posizione ai Monti Albani, hanno il vantaggio d'esser congiunte a Firenze col mezzo della ferrovia.

È evidente di per sè, **che queste posizioni difensive munite da natura, acquisterebbero un'importanza molto maggiore da opere di fortificazione, alle quali offrono siti opportuni tanto i Monti Pisani quanto il Monte Albano.** Inoltre, tanto la pianura Pistoja-Firenze quanto la pianura di Pescia, hanno posizioni di accampamento adatte ai bisogni d'un esercito di 100,000 uomini.

Contro un assalto dalla parte di settentrione basterebbe **chiudere le strade di Parma, Modena e Bologna**. A coprire quella di Parma, bisognerebbe fortificare la chiusa di **S. Marcello**, dove la strada s'interna profondamente fra le ripide terrazze del monte Caligi. La strada di Modena, che presso le Piastre, penetra nella valle del Reno, s'addentra, appunto dalle Piastre fino a Ponte Petri, in una chiusa profonda e lunga più di 8 miglia it. **Fortificando il triangolo Le Piastre — Ponte Petri — S. Marcello, si dominerebbero o meglio si chiuderebbero le strade di Parma e Modena, e quindi il triangolo stesso, formando un altipiano ben chiuso, riusci-**

rebbe un campo trincerato per un corpo considerevole. La difesa di questa posizione sarebbe resa ancor più facile dalla vicinanza di Pistoja, come luogo di deposito pei viveri, e dalle strade che corrono in direzione parallela ai lati del detto triangolo. Dall'angolo volto a mezzogiorno, le Piastre, al punto estremo dell'ala destra sono 8 miglia it. di lontananza; altrettanto anche all'estremo punto della sinistra, segnato da S. Marcello: la fronte, da S. Marcello a Ponte Petri è invece lunga 12 miglia. Il nemico movendo le sue truppe non può operare fuori delle due strade. Al contrario quello che si difende è padrone delle comunicazioni tanto verso le due ale, quanto lungo la fronte. Bensì sarebbe utile l'aprir alcune strade pel movimento delle truppe da un lato all'altro, nell'interno del triangolo.

La strada da Firenze a Bologna si dirige in linea retta per S. Pellegrino al nord, e toccando Trespino, valica le alture del monte Senavio, per calare poi presso Cafaggiolo nel piano della Sieve; e al di sotto di Barberino presso Montecavalli, congiungersi coll'altra strada, che discesa da Monte Morello corre un tratto per la pianura, e quindi risale la conca che sta fra lo stesso monte Morello al di dietro e monte Calvano dinanzi. Presso Cassaglio essa oltrepassa il dosso montuoso che congiunge e chiude queste due montagne, donde poi discende in Val di Sieve. Da Montecavalli risale e raggiunge per S. Lucia il passo la Futa, **il quale segna il punto dove la strada vorrebb' essere fortificata.** La chiusa del passo è lunga 10 miglia di viaggio. Tosto al di là del passo la strada si avvalla, tocca Castro, S. Jacopo, Cavigliajo, segue il declivio del monte Beni e s'appiana presso Lojano. I punti da fortificare sarebbero quindi la stretta fra monte Beni e Pietra Mala, e più indietro il passo La Futa. Quest'ultimo offre una posizione eccellente, colla destra appoggiata alle alture di Guerrino e la sinistra alle alture di S. Giacomo e M. Casciajo. Ove la difesa di questo passo si riguardi come posto avanzato, rimane indietro, alla indicata congiuntura delle due

strade presso Cafaggiolo, **una eccellente posizione di difesa sulla linea della Sieve.**

Accesso a Firenze da oriente danno tre strade, che congiungonsi a Pontassieve, il qual punto è quindi di grande importanza per coprir Firenze. L'una da Rimini risale la vallata del Montone, valica i passi dei monti Fumarolo e Tramiti, quindi il promontorio settentrionale della catena, il monte Falterona, onde cala con ripidi serpeggiamenti in Val di Sieve. Qui, presso Dicomano, comincia una chiusa lunga 10 miglia, fra le cui erte pareti l'insenatura è sì stretta, che a mala pena vi trovan luogo la strada e il fiume.

L'altra strada movendo dalle sorgenti dell'Arno, da S. Nicolò, supera l'alta catena del monte Prato Magno, e monte Consuma e discende rapidamente in Val d'Arno presso Pontassieve.

La terza, nel fondo della valle superiore dell'Arno costeggia per lo più la sinistra del fiume. Dove lo valica e la strada si biforca, presso Incisa, v'è una stretta, che bisognerebbe fortificare. Così pure dovrebbero chiudersi col mezzo di fortificazioni le alture di Incisa e la chiusa presso Galuzzo, poichè altrimenti questi due punti permetterebbero di girare la chiusa di Pontassieve.

Sopra questa chiusa dovrebbe a ogni modo collocarsi l'opera principale, poichè quivi vengono a metter capo tutte le strade che da oriente conducono a Firenze; e perchè le favorevoli condizioni del terreno fanno un doppio dovere di trar partito dei doni della natura, per farne un punto di forte difesa. La chiusa Dicomano-Pontassieve è munita da sè stessa, come pure quello da Bignano a Pontassieve. Però il punto sopradetto dovrebb' essere fortificato grandemente. Similmente dovrebbero essere coronate di forti le alture presso Corti, Terzano, Quarto, Ontona, Strada, Vicoferaldi; e di torri, quelle del passo del monte Consuma, monte Tramiti e monte Fumarolo.

